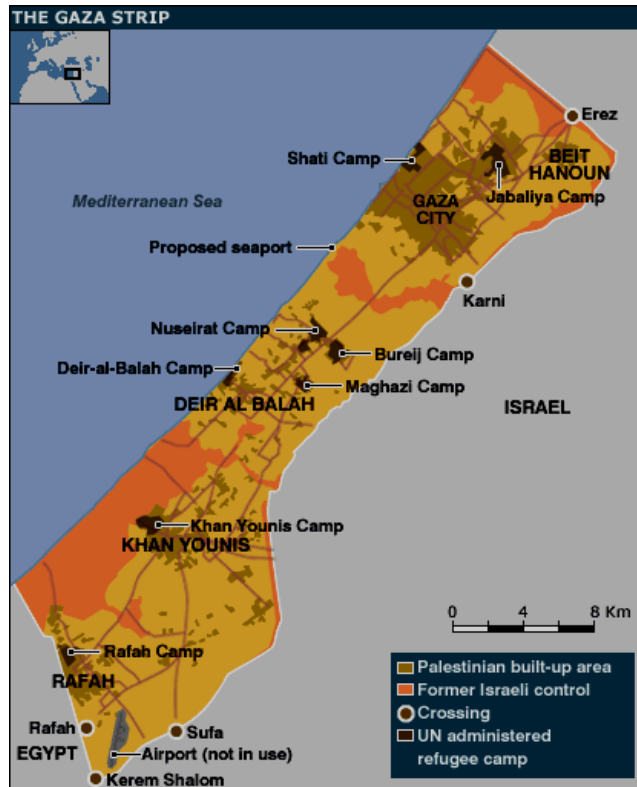


**Commento ad alcuni avvenimenti di attualità
di dicembre 2008-febbraio 2009
a cura del Comitato di lotta Internazionalista di Torino
CON REPORT DA COLLEGAMENTI INTERNAZIONALISTI**



BASTA CON I MASSACRI COME GAZA, CONTRO TUTTE LE GUERRE !!

Sommario

- pag. 2-6
- pag. 7-10
- pag.11-12
- pag.13-15
- pag.15-16
- pag.16
- pag.17-18
- pag.19-22
- pag. 22-23
- pag. 24-25
- pag. 26-27
- pag. 28-30

- pag. 31-32
- pag. 32

LOTTIAMO PER IL NOSTRO FUTURO !!

“Attacco genocida israeliano contro Gaza”
Normalizzazione e integrazione di Israele nel Medio Oriente
Grecia : la scintilla che accende la rivolta
Vicenza città di pace
La conquista dell’Africa decolla da Vicenza
Italia : larghe intese sulla guerra
Rifugiati in corso Peschiera e via Bologna
Il grande corteo NOTAV scombina le carte !!
Il Cardinale SITAV
Gestire i rifiuti valorizzandoli senza inceneritori
Chiaiano : la discarica è idonea o “fuori legge” ?
Crolla il PIL e la Borsa, aumentano i debiti :
Non paghiamo la loro crisi !
Regolamentazione contratti e scioperi
Comitato di lotta di Torino e Collegamenti Internazionalisti

“ATTACCO GENOCIDA ISRAELIANO CONTRO GAZA”

Così scrisse il 2 gennaio **Ilan Pappé**, professore di storia israeliano (che ora insegna nell'Università di Exeter in Inghilterra), e proseguiva...*“Israele è ancora una volta divorata da una furia sacrificale che traduce in politiche distruttive nella Striscia di Gaza. Questa auto-justificazione spaventosa per l'inumanità e l'impunità non è soltanto sconcertante, ma è un argomento sul quale soffermarsi se si vuole comprendere l'immunità internazionale per il massacro che infuria a Gaza.*

E' anzitutto fondata su bugie pure e semplici trasmesse con una neolingua che ricorda i giorni più bui dell'Europa del 1930. Ogni mezz'ora un bollettino d'informazioni su radio e televisione descrive le vittime di Gaza come terroristi e le uccisioni di centinaia di persone come un atto di autodifesa. Israele presenta sé stessa al suo popolo come la vittima sacrificale che si difende contro un grande demonio”...

Dal 27 dicembre, inizio dei bombardamenti, al 17 gennaio, inizio della tregua, fonti mediche hanno affermato che in 22 giorni di massacri israeliani contro la Striscia di Gaza (un territorio che ormai anche fonti vaticane - il Cardinale Martino - definiscono "un grande campo di concentramento"), il numero di vittime è salito a **1.205, di cui 410 bambini, e a 5.300 feriti, di cui 1.630 bambini.**

Migliaia e migliaia di palestinesi, le cui abitazioni sono state distrutte dai missili israeliani, sono stati sistemati in scuole dell'UNRWA. Tuttavia, l'aviazione dello stato sionista ha preso di mira anche queste, braccando la popolazione disperata in ogni luogo possibile.

Pax Christi Italia ha emesso un comunicato stampa molto chiaro e significativo: **“FERMATEVI SUBITO, FERMIAMOCI TUTTI!** ...*da troppo tempo è la popolazione di Gaza a vivere sotto embargo, senza corrente elettrica, senza cibo, senza medicine, senza possibilità di fuga. Le crudeli operazioni di guerra compiono opera di morte su donne, bambini e uomini che non possono scappare né curarsi e sopravvivere, essendo strapieni gli ospedali e vuoti i forni del pane. ...*

Hamas da settimane aveva dichiarato che sarebbe stato possibile ripristinare la tregua a condizione che Israele riaprisse le frontiere e permettesse agli aiuti umanitari di entrare. Il governo d'Israele ha scelto consapevolmente di ignorare le dichiarazioni di Hamas e ha cinicamente scelto, per fini elettorali, la strada della guerra....

I media italiani in questi giorni hanno purtroppo mascherato una folle e premeditata aggressione - e soprattutto l'insopportabile contesto di un assedio da parte di Israele che per mesi ha ridotto alla fame un milione e mezzo di persone- scegliendo accuratamente alcuni termini ed evitandone altri. La maggior parte dei quotidiani e telegiornali hanno affermato che “è stato Hamas a rompere la tregua”. Invece il 19 dicembre è semplicemente scaduta una tregua della durata concordata di sei mesi. L'accordo comprendeva: il cessate-il-fuoco, la sua estensione nel giro di qualche mese alla Cisgiordania e la fine del blocco di Gaza.

Questi impegni non sono stati rispettati da Israele (25 palestinesi uccisi solo dalla firma dell'accordo) e quindi Hamas non l'ha rinnovato.

Ancor più precisamente, già ai primi di novembre, Israele aveva rotto la tregua con una serie di attacchi a Gaza uccidendo altri 6 palestinesi”...

OPERAZIONE PIOMBO FUSO:

MILITARISMO CONTRO DIRITTI UMANI E STATO DI DIRITTO

Jake Lynch, professore associato e direttore del Centro Studi Pace e Conflitti all'università di Sidney, così spiega la preparazione dell'operazione israeliana :

...”Il “piombo” può essere stato “fuso” in dicembre, ma nella trattazione dei media si è spesso notato che lo stampo è stato formato sei mesi prima, quando iniziò la programmazione dell'operazione. Quella che non è stato altrettanto diffusamente riferita è la sequenza degli avvenimenti nel giugno 2008, che inviò i segnali politici chiave per la guerra.

Il primo ministro israeliano Ehud Olmert fu improvvisamente chiamato a Washington per colloqui con il presidente Bush. Il presidente assediato era “un onest'uomo” declamò Bush nella loro conferenza stampa congiunta, un bell'appoggio agli sforzi di Olmert di resistere agli appelli a dimettersi per accuse di corruzione.

Ma al suo ritorno a Tel Aviv, divenne chiaro lo scopo reale dell'incontro. Alle frotte di giornalisti e operatori che l'aspettavano alla scaletta dell'aereo, mentre toccava il suolo israeliano egli avvertì

che *“sulla base dei dati che percepisco adesso, è più vicino il pendolo per la decisione di una grave operazione”*.

Successivamente in quel mese, l'ammiraglio **Michael Mullen**, presidente dello Stato Maggiore Congiunto USA, rese visita a sua volta a sorpresa in Israele per colloqui con il **capo di Stato Maggiore delle forze Israeliane di Difesa Gabi Ashkenazi**.

Ciò seguì a una dichiarazione di **Shaul Mofaz**, ex-capo dell'esercito nominato ministro dei trasporti nel gabinetto Olmert, che Israele *“attaccherebbe”* l'Iran se questi proseguisse nel suo programma nucleare, e **manovre militari su vasta scala furono concentrate nel deserto del Negev**, il che sembrava appunto una prova generale per un tale attacco”...

OPPOSIZIONE IN ISRAELE ALL'AGGRESSIONE

“Circa 700 israeliani sono stati arrestati per aver manifestato contro le operazioni intraprese dal governo israeliano nella Striscia di Gaza”, ha reso noto Neve Gordon, docente presso il dipartimento di studi sulla politica e il governo dell'università Ben Gurion del Negev, in Israele.

(<http://it.peacereporter>).

Riportiamo il testo del video diffuso da Israel Social TV che riprende una manifestazione contro la guerra avvenuta in quei giorni in Israele. (<http://www.youtube.com/watch?v=mc9DN2Oi0-w>)

Noa Kaufman, studentessa dell'Università di Tel Aviv :

*...“Nel 2002 mi rifiutai di essere richiamata alle armi. Non volevo partecipare a nessun ruolo d'appoggio, perché rifiuto di aiutare l'occupazione in qualunque modo. Non penso ci sia un modo di prestare servizio in un esercito il cui unico scopo è occupare un'altra nazione, nemmeno in presunti ruoli sociali destinati alle donne. Ho voluto unirmi ai nuovi obiettori di coscienza che rifiutano di combattere a Gaza. Penso che il potere dei **refusenik [obiettori di coscienza]** sia enorme: noi dobbiamo dire che non accettiamo di commettere questi crimini, **non ci metteremo il nostro nome. Non***



commetteremo crimini di guerra, non bombarderemo bambini, non caceremo la gente dalle loro case.” ...

Noam Livne, ufficiale di riserva, membro di **Courage to Refuse**, imprigionato nel 2001 per essersi rifiutato di prestare servizio nei territori occupati :

*...“Sabato scorso ho ricevuto il richiamo alle armi per presentarmi il mattino seguente a prestare servizio. **Ho rifiutato**. Sono andato là e ho detto al mio comandante che rifiuto di combattere. L'esercito adesso deve decidere cosa fare con me.*

Non posso allontanarmi e in qualunque momento possono processarmi.

Ho già preparato la borsa a casa, con libri e tutto ciò di cui si ha bisogno in prigione...

Sono stato arruolato per quattro anni come ufficiale da combattimento.

*Sono stato a Gaza, sono stato in Libano, ho ordinato imboscate, ho avuto il comando di postazioni, ho combattuto i terroristi, sono stato colpito dai mortai, mi hanno sparato, e ho fatto tutte quelle cose paurose che fanno i militari e dico questa cosa qui con tutto il cuore: **per rifiutare di combattere ho avuto bisogno di più coraggio.***

*Perché in tutte quelle cose che ho fatto mentre prestavo servizio ero attorniato da un gruppo di uomini che faceva la stessa cosa, **ero in un situazione talmente gregale che quelle cose parevano normali.***

*Così dico qui con tutto il cuore che mi c'è voluto **più coraggio per rifiutarmi** che per fare tutte quelle cose che ho fatto sotto le armi. Invito tutti i soldati, piloti, ufficiali e chiunque altro prenda parte a questa guerra a cercare questo coraggio dentro di sé...*

***In proporzione parlare di 600 morti a Gaza è come dire 3000 morti in Israele.** Se ci fossero stati 3000 morti in Israele e decine di migliaia di feriti cosa sarebbe accaduto alla gente qui? Quale tipo di odio avrebbe seminato? Quale tipo di reazione avrebbe fatto scattare?*

*Razionalmente, politicamente, in qualunque modo lo si guardi, ciò che questi bombardamenti fanno è **preparare anni e anni di lotte, di sangue, di sofferenza e alla fine ognuno di questi razzi tornerà a cadere su Sderot e altre città del sud, perché è impossibile basare la sicurezza di Sderot sulla sofferenza di Gaza”**.*

***Joanthon Shapira**, pilota della riserva, Capitano di Black Hawk, obietto:*

...”Ero un pilota di caccia operativo e capitano di Black Hawks [elicottero d’assalto]. Circa cinque anni fa noi abbiamo scritto la “Lettera del Combattente” con la quale ci siamo rifiutati di partecipare ai crimini di guerra dell’esercito e dell’aviazione nei territori occupati.

La gente mi dice cose come: “Empatia e compassione sono parole da civili, da lasciare a casa prima di andare in servizio attivo.” E questo spiega come si possa bombardare una scuola, come si possa bombardare l’università islamica a Gaza.

Ad un tratto ho compreso come ogni genere d’orrore sia potuto accadere nel corso della storia, al nostro popolo e ad altri popoli. **Brave e buone persone si trasformano in criminali di guerra d’incredibile efferacia. Non è possibile bombardare e uccidere civili in quantità e aspettarsi che tutto continui come prima, che andremo a raccontare ai nostri amici e parenti di essere un po’ di sinistra e un po’ di destra, a guardare Eretz Nehederet [un varietà televisivo] e a mettere nostra figlia a dormire. Non potrà davvero andare avanti per sempre tutto ciò”**

MANIFESTAZIONE A TORINO IN SOLIDARIETA’ A GAZA

Con l’aggressione a Gaza del dicembre 08, si è ripresentata l’occasione di rinsaldare i legami sviluppati nella battaglia politica della Fiera del Libro di maggio scorso, ma anche rapporti con gli immigrati presenti in Italia, e l’abbiamo fatto a Torino con molto impegno e abbiamo verificato con piacere che ciò è avvenuto anche in molte altre città.

A Torino la mobilitazione è cominciata già domenica 28 dicembre con un presidio in piazza San Carlo, poi martedì 30 in Piazza Castello, il 31 alla RAI.

Alcuni giovani arabi avevano chiesto ai compagni dell’Assemblea antirazzista torinese durante il presidio della domenica pomeriggio a Porta Palazzo, di organizzare un’iniziativa insieme agli italiani per sabato 3 gennaio nella zona del mercato.



Quel 3 gennaio alle 15,00 insieme al solito centinaio di compagni, gruppi di giovani arabi lentamente si avvicinavano e in mezz’ora riempivano l’incrocio con Corso G.Cesare, facendo esultare molti compagni, che in passato avevamo faticato a mobilitare qualche decina di immigrati.

Il presidio assunse subito la carica e la tensione per iniziare una manifestazione, in quei giovani immigrati si sentiva tutto l’ardore della lotta, che vada oltre l’illuministico raziocinio che spesso pervade le nostre menti.

Lo striscione che avevamo usato nella campagna di boicottaggio d’Israele alla fiera del libro, **“STOP APARTHEID - BOYCOTT ISRAELE – UNICO PAESE PER ARABI ED EBREI IN PALESTINA” (Vedi Foto)**, veniva decisamente preso in mano da un gruppo di giovani donne arabe che si aggregavano dietro e intorno ad esso per iniziare a scandire slogan, mentre intorno all’auto con gli altoparlanti si addensava un grosso numero di ragazzi arabi che con forza e rabbia, recitavano brevi comizi che spesso erano delle vere e proprie poesie, intervallati da slogan.

La manifestazione attraversava il mercato e il quartiere di Porta Palazzo, luogo di forte presenza araba-musulmana, qui si univano altri con donne e bambini.

Quel muro di diffidenza che separa normalmente quei proletari da noi italiani sembrava quasi venuto meno : pur con difficoltà linguistiche si riusciva a comunicare, nell’aria si respirava una calda solidarietà internazionalista. Questi giovani proletari si distinguono da noi, per il maggior ardore e per la maggior passione che scaturisce dal tenore dei loro slogan, dal modo di stare insieme ed anche dal modo di camminare veloce e deciso.

In molti ci si rende conto che questa manifestazione rappresenta un fatto nuovo, soprattutto da chi riesce a cogliere tra i tanti fatti gli elementi di classe e di anticapitalismo, senza lasciarsi confondere né dall’apparente “nazionalismo” delle bandiere, né l’invocazione “Allah è grande”, che dimostra, come sempre, l’impotenza dell’uomo davanti alla tragedia.

Da materialisti non ci dobbiamo dimenticare mai che a muovere la storia non sono le idee, ma le contraddizioni e che i rivoluzionari devono saper interpretare i fatti al di là delle apparenze e delle ideologie e soprattutto dare delle **prospettive di lotta che facciano superare l'impotenza** .

Il giorno dopo, la domenica 4, si ripeté spontaneamente un altro corteo e ciò dette più fiducia per la manifestazione lanciata per **il sabato successivo, il 10 gennaio**, allo stesso posto, in Corso G. Cesare. (Nella FOTO una performance organizzata dall'ISM sui soldati israeliani "vittime")



Quel giorno la presenza dei lavoratori e dei cittadini torinesi era di qualche centinaio di compagni delle piccole minoranze politiche che in questa fase rappresentano lo zoccolo duro dell'anticapitalismo, e del pacifismo con le poche decine di militanti dei Comunisti Italiani e di Rifondazione, risultato della scarsa capacità organizzativa e della **vergognosa manipolazione dell'informazione** sul massacro israeliano a Gaza che è riuscita a far passare per assassini gli assassinati e per terroristi i terrorizzati.

Ma a portare luce e forza quel giorno, è stata invece la **inaspettata partecipazione di migliaia di proletari immigrati** in particolare di etnia araba che era riuscita a sviluppare nella settimana un passaparola, una emotività e una fiducia tale tra i connazionali, che aveva portato al superamento della condizione di isolamento politico e sociale e alla partecipazione alla manifestazione.

Decine di manifestanti portavano in braccio **lenzuola avvolte, simboli di bambini uccisi**, tantissimi **cartelli con immagini straziate dei morti**, è ricomparso il nostro striscione lasciato a loro, con centinaia di persone dietro a gridar slogan., mentre noi avevamo intanto preparato un altro striscione con scritto **"STOP AL GENOCIDIO DI GAZA – ISRAELE ASSASSINA (IN ARABO) – UNICO PAESE PER ARABI ED EBREI IN PALESTINA"**.

Caratterizzano il percorso vari **momenti di tensione**: davanti al Municipio di Torino, con la polizia che respingeva il tentativo di issare una bandiera palestinese sulla facciata, per ricordare il gemellaggio di Torino con Gaza ; uova piene di vernice rossa a simbolo del sangue versato, lanciate sulla facciata della sede dell'associazione amicizia Italia-Israele in via P. Micca : accorate proteste davanti alla Rai per la falsa e spudorata disinformazione su Gaza,

L'energia di questi giovani, di queste ragazze e di questi uomini ci fa ben sperare per le lotte

del futuro : il nostro compito sarà di collegarsi meglio a questa energia, perché i proletari che abbiamo incontrato in questi giorni saranno sicuramente tra i principali protagonisti delle lotte, e cercare di cogliere questi momenti di vicinanza con essi per stringere il legame che unisce naturalmente e prospetticamente i proletari arabi con quelli italiani è **l'impegno che i sinceri internazionalisti in questo caso devono saper assolvere.** (FOTO: Manifestazione di Roma)

DALLA PARTE DEI PALESTINESI
Roma, Sabato 17 gennaio

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Ore 15.30 corteo da Piazza Vittorio
VITA, TERRA, LIBERTÀ PER I PALESTINESI
bastamassacrogaza@libero.it



Veniva organizzata una **MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER IL SABATO SUCCESSIVO 17 GENNAIO A ROMA** e contemporaneamente la pressione internazionale aveva portato alla tregua.

Riportiamo da **COLLEGAMENTI INTERNAZIONALISTI** questo volantino dato a Napoli che puntualizza i nostri compiti futuri :

LA TREGUA A GAZA NON METTE FINE ALL'OPPRESSIONE PALESTINESE!

La provvisoria tregua realizzata a Gaza sotto la spinta della resistenza palestinese e dell'indignazione sollevata a scala mondiale per gli orrendi crimini perpetrati dall'aggressione militare israeliana non rappresenta la fine dell'accerchiamento e tanto meno dell'oppressione dei palestinesi.

Quello che si intende realizzare è di portare a compimento, attraverso la politica, ciò che non si è riusciti a fare con la guerra: **liquidare la resistenza palestinese e imporre una leadership accondiscendente ai voleri del capitalismo globale.**

Israele, gli Usa, l'Ue, l'Italia, i paesi arabi loro alleati, come l'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita convergono nel condizionare il sostegno economico per la ricostruzione ad un **cambio di governo nella Striscia di Gaza**, escludendo o ridimensionando fortemente il ruolo di Hamas a vantaggio della corrotta e collaborazionista Anp di Abu Mazen il cui mandato è peraltro scaduto.

In particolare le potenze occidentali, e tra esse **l'Italia in prima fila**, in base all'accordo siglato a Sharm el Shaikh si candidano ad inviare truppe militari con lo scopo di mantenere la pace.

Quella pace che consente quotidianamente ad Israele di **estendere i territori da inglobare nel proprio stato attraverso nuovi insediamenti sionisti**, quella pace che pretende di stabilizzare lo status quo realizzato in 60 anni di espansionismo israeliano, quella pace che vuole impedire ai palestinesi di lottare contro l'occupazione e l'oppressione di cui sono vittime.

Si tratta di un ulteriore tassello per cercare di subordinare l'intero Medio Oriente agli interessi economici politici e militari del grande capitale che è intralciato proprio dalla resistenza palestinese e dalle lotte di tutti i popoli dell'area contro la politica neocoloniale attuata da Israele e dalle potenze occidentali.

Il cambiamento d'amministrazione a Washington, che non fa presagire un mutamento sostanziale della politica statunitense in Medio Oriente- a giudicare dalla composizione della nuova squadra-, porterà sicuramente una ripulitura di facciata e al tentativo di presentare un imperialismo dal presunto "volto umano" che nella sostanza continuerà nella sua opera di sottomissione di interi popoli, tanto in Palestina, quanto in Iraq, in Afghanistan e altrove.

Intanto l'accerchiamento di Gaza prosegue: il mare è pattugliato dalla marina israeliana, i valichi restano chiusi, compreso quello di Rafah, impedendo che i feriti possano essere trasferiti altrove, mentre negli ospedali manca di tutto, aumenta la carenza di alimenti.

Se la resistenza palestinese non si piegherà ai diktat della diplomazia internazionale questo criminale embargo già attuato negli scorsi anni verrà rafforzato per imporre il **ritorno dell'autorità nazionale palestinese oramai docile strumento nelle mani delle grandi potenze.**

Per tale motivo è necessario continuare la campagna di mobilitazione a sostegno delle ragioni del popolo palestinese e alla sua resistenza.

Il principale contributo che possiamo dare alla causa palestinese è quello di contrastare l'intervento diretto dei nostri governi in Palestina ed in tutto il Medio Oriente, denunciare il supporto politico militare ed economico fornito ad Israele.

- *Fine dell'embargo contro Gaza e libera circolazione per la popolazione palestinese;*
- *Opponiamoci ad ogni eventuale invio di soldati italiani o dell'Unione Europea in Palestina anche sotto le bandiere dell'ONU;*
- *Revoca dell'accordo di collaborazione militare tra governo italiano e israeliano e boicottaggio verso i prodotti commerciali provenienti dalle aziende israeliane;*
- *Sosteniamo economicamente le strutture che forniscono assistenza ai palestinesi*

Comitato campano di solidarietà con il popolo palestinese

NORMALIZZAZIONE E INTEGRAZIONE DI ISRAELE NEL MEDIO ORIENTE

PALESTINA : 60 ANNI DI PERSECUZIONE, DIASPORA, SEGREGAZIONE E STERMINIO

Lo Stato israeliano nacque, dopo la seconda guerra mondiale, come effetto ultimo della divisione del mondo tra le grandi potenze uscite vittoriose dal conflitto.

La sua fondazione e il suo insediamento furono realizzati con le modalità cui da sempre si attengono i vincitori di una guerra: gestire territori e popolazioni come fossero cosa propria, nella più cinica indifferenza per i loro destini.

Fu, come è noto, una deliberazione dell'ONU (1948) a sancire, aderendo ad una logica che affondava le sue radici nell'ideologia sionista, la nascita di questo Stato, assegnando ad esso territori già abitati da altre popolazioni: quelle palestinesi.

Il tanto atteso "**riscatto**" delle comunità ebraiche, perseguitate da secoli di odio antisemita e decimate dai Lager nazisti, essendo stato calato nella logica statalista, nacque, tragicamente, come ripetizione ai danni altrui dell'orrore subito: la fondazione di Israele significò, per le popolazioni palestinesi, l'inizio di una storia di persecuzione, diaspora, segregazione e sterminio che da sessant'anni non accenna a finire.

Nel merito, in questa fase storica, se lo Stato israeliano è evidentemente il principale responsabile della persecuzione dei palestinesi, suoi complici diretti sono **gli Stati Uniti**, che in Israele hanno il loro principale baluardo in Medio-Oriente e con ciò, sullo scenario mondiale, **le potenze europee**, di fatto nettamente e cinicamente schierate dalla parte di Israele con cui fanno grandi affari, e **gli Stati arabi**, sia quelli cosiddetti "**moderati**" (Egitto, Giordania), che quelli retti dal **fanatismo religioso e dall'autoritarismo** che finiscono di fare il gioco delle potenze occidentali.

Né, infine, può essere taciuto il ruolo svolto in questi ultimi anni, delle due principali forze politiche palestinesi, **Al Fatah e Hamas** : **Al Fatah, sempre più corrotta** dall'ingente flusso di fondi occidentali, sempre più disposta a compromessi col regime israeliano ed i suoi alleati, negli ultimi decenni ha, ovviamente, perso credibilità presso le comunità palestinesi ; **Hamas**, in passato già finanziata da fondi israeliani e da gruppi finanziari filo-sionisti al fine di contrastare le componenti laiche del movimento palestinese, ha saputo raccogliere i consensi persi da Al Fatah con una politica basata su **forme di assistenza alla martoriata popolazione palestinese**, sugli attentati suicidi contro civili israeliani, e con un programma che rivendica la creazione di uno Stato confessionale islamico, che gli hanno permesso di vincere democraticamente le elezioni nel gennaio 2006.



Adam Hanieh (ricercatore in scienze politiche alla York University di Toronto, specializzato in politica economica del Medio Oriente e del Gulf Cooperation Council, hanieh08@gmail.com), analizza nel suo studio, pubblicato in origine dalla «Monthly Review» nel luglio 2008, in modo assai dettagliato le implicazioni sociali e politiche del Piano di Riforma e Sviluppo Palestinese (PRDP), messo a punto in occasione della conferenza internazionale, che si tenne a Parigi il 17 dicembre 2007 :
...."Capire la logica di questa struttura economica è esplicativo per la valutazione dell'attuale fase della lotta palestinese. La visione neoliberale che puntella queste politiche, fa da corollario centrale alla

*direzione politica sostenuta dal governo israeliano, l'Autorità Palestinese ed i loro sostenitori USA ed UE. Lo scopo, come spiega la prima parte di quest'articolo, è **formalizzare una rete spezzata di cantoni sotto controllo palestinese e zone industriali associate, dipendente dall'occupazione israeliana, ed attraverso la quale una massa di lavoro palestinese a basso costo viene sfruttata da gruppi di capitalisti israeliani, palestinesi ed altri regionali....***

Un elemento centrale di questa visione è la normalizzazione e l'integrazione di Israele nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti prevedono un Medio Oriente fondato sul capitale israeliano ad ovest e su quello del Golfo ad est, che, sorretto dai bassi salari, diventi una zona neoliberale che attraversi la regione.

Ciò significa che la storica distruzione da parte di Israele dei diritti nazionali palestinesi deve essere accettata e consacrata da tutti gli stati della regione.

*Al posto della vera autodeterminazione palestinese (in primo luogo **il diritto al ritorno per i rifugiati**), sarà fondato uno stato artificiale nominale nelle isole dipendenti del territorio di Cisgiordania e Striscia di Gaza. Quest'obiettivo è un pre-requisito essenziale della strategia degli Stati Uniti nella regione. Le nostre attività politiche devono essere consapevoli di questo se vogliamo costruire con successo validi movimenti di solidarietà per confrontarsi e respingere questo progetto.*

IL PIANO DI RIFORMA E SVILUPPO IN PALESTINA

Il 17 dicembre 2007, in una conferenza a Parigi, più di 90 rappresentanti internazionali di vari paesi ed organizzazioni donatrici si sono riuniti per fornire il loro appoggio al governo dell'Autorità Palestinese guidato dal Presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e dal Primo ministro Salam Fayyad.

*Questo meeting, il più grande nel suo genere dal 1996, è stato presieduto dal governo francese e norvegese, da Tony Blair (come rappresentante del Quartetto per il Medio Oriente), e dalla Commissione europea. Sono seguiti i discorsi dei rappresentanti di vari stati membri dell'UE, dell'Autorità Palestinese, del Fondo Monetario Internazionale, e del governo israeliano, **impegnandosi per il trasferimento di 7.7 miliardi di dollari all'AP.***

*Gli sforzi principali di questa conferenza erano indirizzati nel tentativo di incassare l'appoggio finanziario per la nuova strategia economica dell'AP, chiamata **Piano di Riforma e Sviluppo Palestinese per il 2008-2010 (PRDP)**. Basato su una serie particolareggiata di proposte avanzate dalla Banca Mondiale e da altre istituzioni finanziarie internazionali, le linee guida del PRDP erano state già presentate nel novembre 2007...*

*l'Autorità palestinese si è impegnata a **tagliare il 21% dei posti di lavoro nel settore pubblico entro il 2010**. Quasi 40 mila persone perderanno il loro lavoro in virtù di questo allontanamento di massa... l'AP si è impegnata a **non aumentare i salari del settore pubblico per i prossimi tre anni**. In un contesto di **inflazione molto elevata (11% annua a marzo 2008)** e rapida crescita dei prezzi alimentari ed energetici, questo congelamento salariale condurrà al disastro la media delle persone in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza....la **richiesta che i cittadini presentino un "certificato di pagamento" delle utenze per ricevere alcuni servizi comunali o statali....** Questa nuova misura significa che, agli individui che fanno domanda per vari servizi – incluse le richieste per carta di identità, patente di guida, licenze edilizie, ecc –sarà negata in caso di debiti insoluti. Gli impiegati del settore pubblico si vedranno decurtati i debiti delle utenze dai loro salari...*

Per una piena comprensione dell'impatto del PRDP è necessario collocare tali misure all'interno della situazione economica esistente in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

*Durante il periodo **1999-2007, il Pil pro capite palestinese è decresciuto di circa due terzi** ed i risparmi personali sono stati prosciugati come risultato degli attacchi israeliani alle aree palestinesi. Questi sono i peggiori livelli di povertà mai visti: **circa i tre quarti delle famiglie di Gaza e oltre la metà di quelle in Cisgiordania ora vivono in povertà.***

*In aggiunta, nel corso degli ultimi 15 anni c'è stato un cambiamento significativo nella struttura della forza lavoro palestinese, che va a combinarsi ulteriormente agli effetti di queste politiche. **Israele ha ridotto l'uso di manodopera palestinese in settori come quello edile o agricolo, sostituendola con forza lavoro migrante proveniente da Asia ed Europa orientale.** Di conseguenza, il lavoro fornito dall'Autorità Palestinese è divenuto un fattore chiave per la sopravvivenza dei palestinesi. **Circa 1/5 dei lavoratori palestinesi in Cisgiordania e Striscia di Gaza sono impiegati nell'AP nei settori dell'istruzione, salute, sicurezza, ed affari municipali.** In un ambiente contraddistinto da crescenti rapporti di dipendenza (nel 2007, una media di 5.3 persone dipendono da ciascuna persona impiegata), quasi **1 milione di persone fanno affidamento sui salari che provengono dal lavoro nel settore pubblico.***

***Il 5 febbraio 2008, subito dopo l'annuncio delle misure fiscali del PRDP, i lavoratori del settore pubblico hanno lanciato uno sciopero. Inoltre, per protestare contro i tagli salariali ed il "certificato di pagamento", i lavoratori hanno chiesto un aumento della componente salariale rappresentata dalle "spese di viaggio" a causa dei loro costi sempre più alti (conseguenza dei posti di controllo militari israeliani e degli aumenti del prezzo del combustibile).** ...*

*l modello di sviluppo del PRDP **aspira all'utilizzo di lavoro palestinese a basso costo in zone industriali, localizzate ai bordi del mosaico dei territori palestinesi della Cisgiordania.** In questo scenario, il capitale*

israeliano, palestinese e regionale coopereranno (sotto la bandiera della "pace") all'interno di queste zone industriali per approfittare dei relativi costi salariali palestinesi molto bassi.

Mentre alcuna di queste produzioni coinvolgeranno settori tradizionalmente a basso valore aggiunto come quello **tessile**, alcune zone si concentreranno sui settori **high-tech** complementari all'economia israeliana, dove una **forza lavoro palestinese bene istruita può offrire alternative di basso salario**. I beni prodotti saranno esportati verso Stati Uniti, Unione Europea e gli stati del Golfo.

L'Autorità Palestinese assumerà il ruolo di polizia nei confronti dell'esercito industriale di riserva composto da diversi milioni di lavoratori, chiusi dietro ai muri e ai checkpoints dei territori palestinesi.

In cambio, la dirigenza dell'AP maneggerà le leve di uno stato, otterrà per sé i diritti a viaggiare e muoversi liberamente, e guadagnerà una quota degli utili che scaturiscono dalle zone....

Il 30 marzo, alla riunione di Gerusalemme tra Rice, il ministro della difesa israeliano Ehud Barak, e il primo ministro dell'Autorità Palestinese Salam Fayyad, la costituzione di zone industriali è stato il maggiore argomento di discussione. Alla riunione, Israele si è mostrata d'accordo ad agevolare la creazione del complesso di Tarqumiya, presentandola come una misura per la "costruzione della fiducia". Il progetto di Tarqumiya è anche stato pesantemente incoraggiato dal rappresentante del Quartetto, Tony Blair, come uno dei quattro progetti, a cosiddetto "impatto rapido", collegati alla realizzazione del PRDP.

LA "CONFERENZA PER GLI INVESTIMENTI IN PALESTINA" DI MAGGIO

Come indicato nell'incontro di marzo tra Rice, Barak e Fayyad, la costruzione di zone come Tarqumiya e la JIE rappresentano un'alta priorità delle attuali trattative politiche. Un altro elemento affrontato della riunione a tre è stato la discussione su come Israele avrebbe dovuto aiutare la "**Conferenza per gli investimenti in Palestina**", a Betlemme il 21-23 maggio (2008). Questa conferenza ha confermato indiscutibilmente la traiettoria neoliberale dell'Autorità palestinese e l'integrazione dell'occupazione militare israeliana nel proprio modello di sviluppo.

Oltre 1000 delegati erano presenti alla conferenza, incluse tutte le figure chiave dell'Autorità Palestinese (Abu Mazen, Salam Fayyad e gli altri ministri strategici) . Ha riunito i più ricchi capitalisti palestinesi provenienti da fuori (particolarmente dal nord America ed Europa), con i gruppi del capitale regionale arabo di Giordania, Golfo ed altrove. La conferenza è stata patrocinata dai principali gruppi d'affari palestinesi attivi in Cisgiordania e Gaza (incluse **Arab Bank, Bank of Palestine, Paltel, Consolidated Contractors Company, Arab Palestinian Investment Company**) dal grande capitale estero (**CISCO, Intel, Coca Cola, Marriott Hotels, Booz Allen Hamilton**) e da organizzazioni governative statunitensi ed europee (**USAID, DFID, e Agenzia di Sviluppo francese**)....

Uno dei progetti messi in evidenza durante la conferenza era il "**Corridoio per la Pace e la Prosperità**" (CPP) che ha come scopo la creazione di una zona agro-industriale nelle aree fertili della Valle del Giordano. Per secoli questa valle è stata un'area agricola chiave per i coltivatori palestinesi della Cisgiordania.

Ma a seguito della sua occupazione nel 1967, i militari israeliani hanno iniziato ad espellere molti di questi coltivatori, confiscando la terra, e stabilendo insediamenti ebraici (prima come colonie agricole-militari e poi come colonie agro-industriali e civili).

Con il controllo dell'acqua, delle vie d'accesso e delle altre risorse, la terra divenne sostanzialmente zona militare israeliana anche se villaggi palestinesi isolati rimasero nell'area.

Il CPP punta a stabilire una zona agricola di libero scambio nell'area che trasformerà gli agricoltori palestinesi su piccola scala in lavoratori a giornata sub-appaltati alla grande agro-industria controllata dal capitale israeliano e regionale .

In altre parole, non solo il **CPP accetta l'occupazione e l'espropriazione della terra** che ha avuto luogo durante il corso degli ultimi 40 anni nella Valle del Giordano, ma ha come obiettivo l'integrazione di questa occupazione nel progetto stesso. La crescita della produzione agricola generata dal CPP non farà niente per rispondere alle preoccupazioni legate alla sicurezza alimentare nell'area: **la produzione è destinata all'esportazione verso Israele e gli stati del Golfo....**

LE ZONE INDUSTRIALI QUALIFICATE

Forse la conferma più rivelatrice del modo in cui la normalizzazione è stata inquadrata nel progetto neoliberista è lo stabilimento delle cosiddette **Zone Industriali Qualificate (Qualified Industrial Zones - QIZ) in Giordania ed Egitto.**

Queste zone sono il risultato di accordi economici tra Stati Uniti, Israele, Giordania ed Egitto. La loro istituzione contiene il provvedimento straordinario per cui i beni prodotti in queste aree industriali possono guadagnare lo **status di esenzione da imposta per gli Stati Uniti, a patto che una certa proporzione di importazioni sia israeliana.**

La maggior parte di queste QIZ includono **aziende tessili** che si comportano come subappaltatrici per il grande capitale nordamericano come **Walmart, GAP** e le altre catene di abbigliamento.

Le stesse aziende sono di proprietà del capitale regionale ed internazionale, prevalentemente di Emirati Arabi Uniti, Israele, Cina, Taiwan, e Corea.

Benché sia difficoltoso determinare accuratamente la grandezza della forza lavoro delle QIZ, si valuta che in Giordania contino **40 mila lavoratori**, la maggior parte dei quali sono migranti provenienti da **Bangladesh, Sri Lanka** e da altri paesi sud asiatici.

Le condizioni nelle quali lavorano sono orribili e raramente affrontate dalla sinistra araba e dai sindacati. Nessuna legge sul lavoro è applicata e ai lavoratori sono impediti unioni sindacali. Le paghe sono così basse da raggiungere i **2 centesimi l'ora, per 72 ore settimanali**. I lavoratori sono percossi regolarmente, abusati sessualmente, e forzati a vivere in condizioni di sovraffollamento e sporcizia estreme.

Essi devono pagarsi il viaggio in Medio Oriente ed i loro passaporti sono confiscati all'arrivo.

Queste QIZ sono divenute dominanti nelle relazioni commerciali bilaterali tra gli Stati Uniti e la Giordania (ed in una minore estensione l'Egitto). Nel 2007, il governo statunitense riportava che le esportazioni dalle tredici QIZ stabilite in Giordania ammontavano ad uno stupefacente **70% delle esportazioni totali della Giordania verso gli Stati Uniti**. L'Egitto ha lanciato la sua prima QIZ nel 2004 ed ora ha un totale di quattro di queste aree. Nel 2006, la proporzione di esportazioni egiziane verso gli Stati Uniti prodotte nelle QIZ era arrivata al **26% di quelle totali**...

BOICOTTAGGIO; DISINVESTIMENTO E SANZIONI

Gli attivisti della solidarietà possono avere un ruolo chiave nel rifiutare e prevenire questo processo di normalizzazione. Mentre questa è stato per molto tempo la richiesta dalla sinistra palestinese ed araba, ha guadagnato un'urgenza rinnovata a seguito dell'annuncio di Bush del piano MEFTA nel 2003. Nel 2005, organizzazioni di base palestinesi hanno chiamato ad un movimento globale per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS) contro lo stato israeliano alla maniera della campagna contro l'apartheid in Sudafrica. Da allora, gruppi studenteschi, amministrazioni comunali, artisti e unioni dei lavoratori in tutto il mondo hanno approvato le risoluzioni del BDS in supporto dell'appello del 2005.

Questo movimento è importante per la lotta complessiva nella regione. **La solidarietà internazionale non è una questione di carità o di aiuto degli "sventurati"**. E' fondamentalmente è una questione di difesa e sostegno dei popoli in lotta. I BDS invocano il rafforzamento e consolidamento di quelle forze regionali che rifiutano di normalizzare i rapporti con l'occupazione e l'apartheid in Palestina. **Esso è rivolto alla rottura del sostegno internazionale - ideologico, economico e militare - che consente alla variante israeliana dell'apartheid di continuare.**..."

(Di fianco: Volantino dato a Torino per la campagna di boicottaggio contro le ditte italiane che collaborano con Israele)

AIUTACI A CONTRASTARE UN GENOCIDIO

BOICOTTA ISRAELE!

NON COMPRARE prodotti di aziende alimentari che collaborano con Israele, e cioè:
Barilla, Campari, Campari, Coca-Cola, Danone, Ferrero, Jolly, Olio Lavazza, Lancia, Nestlé, San Remigio

BOICOTT ISRAELE

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU INVITA AL BOICOTTAGGIO DEL REGIME ISRAELIANO DELL'APARTHEID... MA IN ITALIA NON SI DEVE SAPERE.

..."Io credo che sia importante che noi, all'ONU, impieghiamo questo termine.

Non dobbiamo avere paura di chiamare le cose con il loro nome. Dopotutto, sono le Nazioni Unite che hanno elaborato la Convenzione internazionale contro il crimine dell'apartheid, esplicitando al mondo intero che tali pratiche di discriminazione istituzionale devono essere bandite ogni volta che siano praticate. ...

Sappiamo che in tutto il mondo organizzazioni della società civile lavorano per difendere i diritti dei Palestinesi e tentano di proteggere la popolazione palestinese che noi, Nazioni Unite, non siamo riusciti a proteggere.

Più di 20 anni fa noi, le Nazioni Unite, abbiamo raccolto il testimone della società civile quando abbiamo convenuto che le sanzioni erano necessarie per esercitare una pressione non violenta sul Sud Africa. Oggi, forse, noi, le Nazioni Unite, dobbiamo considerare di seguire l'esempio di una nuova generazione della società civile che fa appello per una analoga campagna di boicottaggio, di disinvestimento e di sanzioni per fare pressione su Israele"... (da www.forumpalestina.org)

GRECIA : LA SCINTILLA CHE ACCENDE LA RIVOLTA

Riportiamo questa documentazione sulla recente rivolta in Grecia da "Progetto comunista":

<http://www.partitodialternativacomunista.org/>

"Dopo l'uccisione da parte dei corpi antisommossa del quindicenne Andreas Grigoropoulos (vedi foto a fianco) il 5 dicembre 2008, Atene è stata scossa da imponenti manifestazioni che, nel giro di breve tempo, hanno investito le principali città: Salonicco, Patrasso, Ioannina, Corfù e Chania, nell'isola di Creta.

Le manifestazioni hanno visto la partecipazione di decine di migliaia di giovani, che hanno espresso una grande rabbia, incendiando decine di banche e dando l'assalto a centinaia di centri commerciali.

Come da copione, politicanti e mas media hanno subito dato la responsabilità delle «sommosse» ai soliti anarchici, più o meno insurrezionalisti.

Per quanto numerosi possano essere gli anarchici greci, non riteniamo che essi da soli abbiano animato dimostrazioni tanto estese che, come si è visto, riguardano numerose località, per di più tra loro molto distanti.

Gli autori delle «sommosse» sono i giovani, studenti e lavoratori, in gran parte disoccupati, tutti senza futuro. (A fianco la manifestazione del 9 dicembre al Parlamento ad Atene).

La Grecia era l'anello debole dell'Eurozona (seguita da Portogallo e Italia).

Un anello che, con l'ormai conclamato crash economico mondiale, è diventato ancora più debole :

- In Grecia, il 12% della popolazione lavora ancora nell'agricoltura, producendo la modestissima quota del 3% del Pil (in Italia i rapporti sono: 5% e 2%);

- l'industria occupa il 20% e produce il 24,5% (Italia: 32% e 27%);

- i servizi occupano il 68% e producono il 71,9% (Italia: 63% e 70,9%).

La crisi ha scosso la fragile struttura economica di un Paese, che è il maggior beneficiario di aiuti CE (rappresentano il 3,3% del suo Pil).

*Ma al tempo stesso, la CE impone il rispetto dei parametri di Maastricht, ossia la riduzione del forte debito pubblico (è il 98,8% del Pil), con il conseguente taglio dei servizi sociali, a partire dalla sanità, con conseguenze che si sono rivelate subito letali (cfr: **La Grecia lascia morire i suoi malati per pagare il debito pubblico, da ComeDonChisciotte, 08.12.08**).*

La bilancia dei pagamenti greca è fortemente deficitaria (il valore dell'import è più del triplo di quello dell'export), inoltre le ragioni di scambio, che vedono la prevalenza di beni di consumo contro beni strumentali (mezzi di produzione), sono destinate a peggiorare, provocando pesanti ricadute sul piano dell'occupazione, che non potrà trovare ossigeno, come in passato, nel turismo, che rappresenta il 15% del Pil (Italia il 12%).

La disoccupazione, che ufficialmente era dell'8,3% (Italia 7%), ma sotto i venticinque anni toccava il 25/30%, è destinata a crescere.

Di pari passo, aumenta anche il caro vita: nel corso dell'anno l'inflazione ufficiale ha superato il 5% (in Italia è «scesa» al 3,5%). Nel 2008, molti prezzi sono aumentati notevolmente: il gas naturale è aumentato del 43,2%, il burro del 30,7%, la farina del 20,3%, il pane del 17,7% e gli affitti quasi dell'11%.

Secondo il Centro per la difesa del consumatore (Kepa), i prezzi dei beni di consumo sarebbero in Grecia fino al 168% maggiori che in Germania e in Olanda.

Lo scorso giugno, il 65% dei cittadini greci ha boicottato per dieci giorni l'acquisto del latte, che aveva raggiunto il prezzo di 1,60 euro.



Ad accendere la rivolta sono allora la disoccupazione e il caro-vita, destinati a crescere, senza trovare una soluzione accettabile. Già da tempo, in Grecia avvengono espropri di supermercati, con distribuzione dei beni alla popolazione....

*La scintilla della protesta si è accesa negli ambienti studenteschi, che da oltre due anni hanno animato una forte lotta contro la riforma della legge fondamentale, che regola il funzionamento dell'educazione superiore, avviata dal governo di destra di **Kostas Karamanlis nel 2006**, che ha sicuramente influenzato la riforma Gelmini.*

L'obiettivo del governo è la cosiddetta "autonomia" delle Università, il che significa che i fondi statali saranno drasticamente ridotti. Ogni Università, ogni scuola dovrà trovare il proprio modo per autofinanziarsi.

Questo porterà all'introduzione di tasse (attualmente si pagano tasse solamente per certi studi postlaurea). Tutti i supporti allo studente, come libri (che sono tutti gratuiti), trasporti e alloggi, scompariranno o non saranno più gratuiti. Gli studenti saranno trattati come "clienti" ai quali le Università venderanno un ampio assortimento di lauree, di uno, due, tre o quattro anni, ecc.

La vera essenza della laurea andrà persa; ogni studente avrà la propria "somma di crediti" e non una laurea di quattro o cinque anno, come è adesso.»

UN'ALTRA TESTIMONIANZA CHE DIMOSTRA L'AMPIEZZA DEL MOVIMENTO

<http://www.megachip.info/modules.php?name=Sections&op=viewarticle&artid=8572>

... "Bisogna prender atto che in piazza non è sceso alcun "segmento", ma un intero paese.

Contro un'intera classe politica e i suoi orientamenti economici bipartisan.

Un'autentica rivolta popolare, con tanto di solidarietà testimoniata perfino dall'esercito....

La risposta dei partiti ai disordini è stata pressoché univoca: una mera condanna delle violenze, ferma, senza ambiguità, e in fondo senza analisi, con la sola eccezione della sinistra radicale e anti-ideologica degli Ecologisti Verdi e del Synaspismos, che hanno espresso vicinanza con le rivendicazioni dei manifestanti.

Silenzio assoluto invece dai socialisti del Pasok, timorosi di giocarsi l'attuale vantaggio nei sondaggi, nutrito dall'elettorato cosiddetto moderato.

E presa di distanza anche dai comunisti del Kke, senza esclusione per la sezione giovanile, che hanno accusato Synaspismos di "coprire i provocatori con il volto coperto" ...

la manifestazione incriminata non era stata infatti indetta da enigmatici gruppi eversivi, ma dalle infermiere messe in mezzo alla strada da una "riforma" ospedaliera che, come ha riconosciuto anche il quotidiano conservatore Le Figaro, ha di fatto azzerato il servizio sanitario nazionale.

I cortei, del resto, non sono iniziati lo scorso dicembre.

Si tengono a ritmo settimanale dal maggio dell'anno scorso, culminando più volte nello sciopero generale (VEDI FOTO a lato).

La ragione è che oltre alla sanità sono in discussione altre cosiddette riforme, dalla privatizzazione delle università alle pensioni, traslate nell'età, falcidiate nelle cifre e moltiplicate nei contributi richiesti ai lavoratori.

Il "piano anticrisi" del governo greco parte dall'attacco ai più deboli, ovvero al welfare. Per fermare le proteste l'esecutivo chiesto l'aiuto dell'esercito, rifornito di apposite armi e dell'ordine di sparare se minacciato. La risposta è stata la più clamorosa delle denunce della repressione: "Siamo civili in uniforme. Ci rifiutiamo di diventare una forza di terrore, strumenti gratuiti della paura che alcuni cercano di instillare nella società". Firmato da centinaia di soldati".



Vicenza città di pace!

Lo scorso 5 ottobre, attraverso la consultazione popolare, i 24.00 partecipanti al voto hanno deciso a larghissima maggioranza (95,66%) che quel territorio deve essere destinato a usi civili; perseverare nel voler realizzare il progetto significa calpestare la democrazia. Un progetto, tra l'altro, illegittimo e illegale, perché i proponenti si sono rifiutati di accettare la redazione di una rigorosa valutazione di impatto ambientale, strumento di tutela della salute e del territorio imprescindibile.

(Qui di seguito dai comunicati del presidio permanente la cronaca dei fatti)

SABATO 31 GENNAIO 2009: IL PRESIDIO NO DAL MOLIN OCCUPA L'AREA CIVILE DELL'AEROPORTO

“Come preannunciato i militanti del presidio No Dal Molin hanno iniziato la mobilitazione contro l'inizio dei lavori per la costruzione della base Usa.

Questa mattina attorno alle ore 10 centinaia di donne e uomini di ogni età sono entrati all'interno dell'aeroporto civile di Vicenza dove le cooperative Cmc e Ccc hanno cominciato i primi lavori per l'allargamento della Ederle 2. Gli operai dell'Altro Comune hanno iniziato "a mettere in sicurezza" la zona di proprietà dell'Enac (Ente Nazionale Aviazione Civile) aprendo un varco nella recinzione (VEDI FOTO) e delimitando con delle cancellate l'ingresso all'interno dell'area nella quale gli statunitensi vorrebbero realizzare la nuova installazione.... alcuni vanno sui tetti, altri appendono striscioni e cartelloni.



La polizia, in pochi minuti si schiera e intima lo sgombero. Ma non ne hanno il diritto: l'Enac, per bocca della società incaricata della liquidazione, non lo ritiene utile.

Le forze dell'ordine si ritirano, mentre i vicentini restano dentro al Dal Molin.

L'area che gli statunitensi vorrebbero occupare e militarizzare, dunque, è stata liberata e da oggi, per la prima volta, è accessibile a tutti i cittadini. Nei giorni scorsi, del resto, i No Dal Molin erano stati chiari: se partiranno i lavori non staremo a guardare. E così è stato: qualche giorno fa Cmc e Ccc, le ditte che hanno vinto l'appalto per il cantiere, avevano iniziato a demolire le strutture esistenti per far posto alle nuove caserme statunitensi; un avvio del cantiere illegale, innanzitutto perché la maggioranza della comunità locale è contraria a questo insediamento, poi perché nessuna Valutazione d'Impatto Ambientale è stata ancora realizzata nonostante la particolarità geologica e idrica dell'area”....

DAL MOLIN LIBERO!



3 FEBBRAIO 2009 : DOPO L'OCCUPAZIONE IL BLOCCO DEI LAVORI

“La fine dell'occupazione dell'area civile del Dal Molin segna l'apertura di una nuova fase di mobilitazione: quella del blocco dei lavori nell'area militare, proseguiti anche in questi giorni. L'occupazione, oltre ad aver riportato alla ribalta la questione, ha ottenuto due importanti risultati politici.

Il primo è l'apertura di una trattativa tra amministrazione comunale e Enac per far sì che la parte civile del Dal Molin, oggi inutilizzata, sia messa a disposizione della città.

Se questo avverrà, un bene comune di diverse decine di ettari tornerà a disposizione dei cittadini e, soprattutto, gli statunitensi saranno costretti a rinunciare alle proprie ambizioni sull'intera area del Dal Molin.

Dalla documentazione che abbiamo presentato lo scorso novembre, infatti, si chiarisce l'obiettivo finale dell'esercito nordamericano, ovvero l'intera area – e non solo una parte – del Dal Molin”

8 FEBBRAIO 2009 : FERMARLI SI PUÒ, MARTEDÌ BLOCCO TOTALE

“Martedì 10 febbraio daremo vita alla prima giornata di blocco totale dell'accesso al Dal Molin; fermare i mezzi che entrano e escono dai cancelli di Via Ferrarin significa impedire il proseguimento di lavori illegittimi e illegali. L'appuntamento è per le 6 del mattino alla rotatoria tra Viale Dal Verme e Via Ferrarin dove tutti i mezzi diretti al cantiere sono costretti a circolare”....

9 FEBBRAIO 2009 : DIVIETO DI MANIFESTARE

“La Questura di Vicenza ha emesso un divieto a manifestare in Via Ferrarin e V.le Dal Verme domattina. Si tratta di un atto che limita la libertà democratica della città di Vicenza a esprimere pacificamente la propria volontà sulla questione della nuova base statunitense. Prefetto e Questore stanno agendo contro il diritto dei cittadini di difendere la città da un cantiere illegittimo – perché la maggioranza della comunità locale non vuole la realizzazione dell'infrastruttura – e illegale – perché non è stata realizzata alcuna Valutazione d'Impatto Ambientale....

Questa mattina una delegazione di 15 persone del Presidio Permanente No Dal Molin ha incontrato le rappresentanze sindacali Cgil della Cmc a Ravenna. Ai lavoratori della cooperativa che si è aggiudicata l'appalto per la nuova base militare statunitense sono state avanzate tre richieste:

1. la possibilità di incontrare, a Vicenza, i lavoratori impegnati all'interno del Dal Molin;

2. la possibilità di incontrare i tecnici e gli ingegneri della Cmc;

3. la richiesta alla cooperativa, da parte dei lavoratori, di sospendere ogni attività fino a quando non sarà effettuata una rigorosa Valutazione d'Impatto Ambientale.

I rappresentanti sindacali si sono impegnati a dare una risposta nel più breve tempo possibile. Come donne e uomini di Vicenza, anche noi siamo lavoratrici e lavoratori alle prese con i limiti imposti dall'attuale crisi economica, ma ci auguriamo che la Cgil voglia anteporre l'etica e il ripudio della guerra a una mera valutazione economica”.

10 FEBBRAIO 2009 SOSPESA OGNI GARANZIA DEMOCRATICA

“Le forze dell'ordine, guidate dal Questore Sarlo, hanno messo l'area limitrofa al Dal Molin e l'intero territorio vicentino in stato da coprifuoco militare. Ogni assembramento di più di 3 persone è considerato manifestazione non autorizzata e i cittadini minacciati di arresto; ogni iniziativa di opposizione pacifica al cantiere per la nuova base Usa è considerata violenza.

Nessun canale di dialogo è stato concesso ai manifestanti ai quali sono stati riservate soltanto minacce e botte e la dichiarazione del Questore «oggi non si può fare i cittadini» (vedi video:<http://www.youtube.com/watch?v=LU9awM6XaDI>

Stamattina un enorme spiegamento di forze dell'ordine ha impedito ai vicentini di raggiungere l'imbocco di Via Ferrarin.

La polizia e i carabinieri sono avanzati per centinaia di metri, picchiando alcune persone che indietreggiavano lentamente.

Poi un centinaio di manifestanti si è spostato a Montecchio Precalcino per bloccare i cancelli della ditta Carta Isnardo, dove transitano i camion che fanno la spola tra il Dal Molin e la cava.

Due camion sono stati fermati per circa un'ora e, all'arrivo delle forze

dell'ordine, è stato chiesto un incontro con il titolare della ditta. I funzionari della digos hanno risposto con la minaccia di arrestare tutti i manifestanti per il blocco stradale in corso.



*Fate i cittadini in un altro posto,
oggi non si può fare i cittadini.*

VICENZA NON È UN'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

“La città del Palladio non è un'associazione a delinquere; la città del Palladio è uno spazio di democrazia”. Con queste parole si conclude l'appello diffuso questo pomeriggio dal Presidio Permanente No Dal Molin per promuovere una manifestazione cittadina in difesa della democrazia e della libertà di espressione e opposizione

MANIFESTAZIONE SABATO 14 FEBBRAIO

Dal comunicato del 15/02/2009 del Presidio Permanente :

“Migliaia di persone – almeno settemila – hanno sfilato ieri da Piazza dei Signori a V.le Mazzini; “DELINQUENTE È CHI SVENDE VICENZA, NON LA GENTE CHE LA DIFENDE”, recitava lo striscione d'apertura, mentre molti cartelli dicevano “HO FERMATO UN CAMION, LO RIFAREI”. (VEDI FOTO)

Durante il corteo sono anche state raccolte centinaia di firme contro la criminalizzazione del movimento e la militarizzazione dell'area intorno al Dal Molin da parte delle forze dell'ordine....

La città non si è lasciata intimidire dalla messa in scena costruita dall'uomo nero. Pensava, con 400 uomini, di mettere paura ai vicentini con un messaggio chiaro quanto autoritario: chiunque si oppone, aveva fatto capire quel giorno, sarà picchiato o arrestato.

E invece, ieri, sotto le finestre del suo ufficio si sono presentati in migliaia a ricordargli che la democrazia non può essere sospesa con divieti e imposizioni. Che l'espressione pacifica del dissenso e



l'opposizione a una infrastruttura militare imposta contro la volontà dei cittadini non solo sono legittime, ma rappresentano un diritto che nessuno potrà negare alla città del Palladio.

In questi giorni, intorno al Presidio Permanente, circolano volanti con i lampeggianti sempre accesi; agenti della digos si segnano le targhe delle auto delle persone che partecipano a riunioni e assemblee. Sui giornali la minoranza che vuole la nuova base militare definisce i cittadini “facinorosi”, mentre il Questore paventa reati infamanti – l'associazione per delinquere – per i cittadini che si oppongono a mani alzate e il Prefetto copre politicamente questo stato di tutela militare sotto cui è stata posta la città.

Ma piazze e strade continuano a essere dei cittadini che le colorano con le proprie bandiere arcobaleno. Il territorio, insomma, è dei cittadini, nonostante tutto; i quali ieri hanno ribadito il proprio impegno e la propria determinazione a non accettare l'imposizione. Con il sole tornato a splendere su Vicenza, l'unico angolo grigio è restata la finestra al terzo piano della Questura.

Se Giovanni Sarlo pensava di aver dato una stretta all'agibilità democratica vicentina, ieri ha dovuto ricredersi; la città berica è tornata in piazza per consegnargli, con 14 mila mani alzate, non la resa, bensì la propria determinazione: l'uomo mandato dal Viminale per «estirpare alla radice il dissenso locale» non fa paura”.

LA CONQUISTA DELL'AFRICA DECOLLA DA VICENZA

(da www.ilmanifesto.it/il-manifesto/in-edicola/numero/20090206)

Il giorno prima dell'occupazione dell'aeroporto Dal Molin per impedire la costruzione della nuova base Usa, è giunta a Vicenza da Washington la vice-segretaria della Difesa per gli affari africani, Theresa Whelan, per confermare che Vicenza avrà un ruolo sempre più importante nella strategia statunitense.

Lo scorso dicembre, infatti, la Forza tattica nel Sud Europa (Setaf) è stata trasformata nello U.S. Army Africa (Esercito Usa per l'Africa), componente del Comando Africa (AfriCom) divenuto operativo in ottobre.

In un seminario svoltosi alla Caserma Ederle, ora quartier generale Setaf / U.S. Army Africa, la Whelan ha sottolineato che tale trasformazione costituisce «un nuovo modo di guardare all'Africa». La Whelan e il gen. William Garrett, comandante dello U.S. Army Africa, hanno spiegato che il nuovo comando si concentra sull'addestramento di militari africani, fornendo anche «la guida su come gestire le loro forze». In questo è affiancato dal Centro di Eccellenza per le Stability Police Units (CoESPU), istituito dai Carabinieri a Vicenza per addestrare forze di «peacekeeping» in

gran parte africane: la Wheelan vi si è recata in visita, intrattenendosi in particolare col vice-direttore del Centro, il colonnello **Charles Bradley dello U.S. Army.**

Il quartier generale di Vicenza opererà nel continente africano con «piccoli gruppi» (**complessivamente, all'inizio, 600 uomini**), ma sarà pronto, se necessario, a condurre operazioni di «risposta alle crisi», servendosi della **173a brigata aviotrasportata, di stanza a Vicenza.**

I «piccoli gruppi», comprendenti anche unità della **Guardia nazionale e della Riserva**, attueranno in Africa «**programmi di cooperazione**», aiutando a «promuovere la stabilità regionale e le relazioni tra civili e militari».

Nei prossimi anni, ha sottolineato il gen. Garrett, «**lo U.S. Army Africa continuerà a crescere**». Crescerà di pari passo il ruolo del comando delle **forze navali AfriCom, situato a Napoli.**

Si tratta di un «impegno prolungato», frutto del «riconoscimento americano della crescente importanza strategica dell'Africa».

ITALIA : LARGHE INTESI SULLA GUERRA

IL PARLAMENTO APPROVA IN BLOCCO IL RINNOVO DELLA MISSIONE AFGANA

<http://it.peacereporter.net/articolo/14322/Larghe+intese+sulla+guerra>

Il Parlamento ha approvato senza obiezioni e con voto plebiscitario un **aumento di spesa del 38 per cento nei finanziamenti alla guerra in Afghanistan.**

40 milioni al mese. Mercoledì sera **18 febbraio 2009**, il Senato ha approvato all'unanimità il decreto legge (**n.209 del 30 dicembre 2008**) che rifinanzia tutte le missioni militari italiane all'estero. La Camera dei Deputati l'aveva approvato lo scorso 21 gennaio con **due soli voti contrari e quattro astenuti.**

Per la partecipazione italiana alla missione Nato in Afghanistan (Isaf) sono stati stanziati oltre 242 milioni di euro per i prossimi sei mesi, ovvero circa 40 milioni al mese - nel 2008 la missione era costata 29 milioni al mese.

2.500 parà della Folgore. L'incremento dei costi è dovuto al consistente aumento di truppe e mezzi mandati al fronte dal governo su richiesta degli Stati Uniti - senza contare l'invio di rinforzi temporanei per le elezioni presidenziali di agosto.

Nei prossimi mesi, con l'arrivo di **2.500 paracadutisti della 'Folgore' (in sostituzione degli alpini della 'Julia') e di altri elicotteri da guerra** (con relativi equipaggi), il contingente italiano supererà quota **3.000.**

I costi saliranno ulteriormente quando diventerà effettiva la già annunciata rimozione delle ultime **limitazioni che**

impedisce ai nostri soldati di condurre operazioni offensive e ai nostri Tornado di sganciare di bombe.

"Le Ong se ne vadano". L'approccio militarista della nuova politica italiana in Afghanistan risulta evidente anche dall'invito informale che ieri la Farnesina ha rivolto alle Ong italiane che lavorano in Afghanistan con la Cooperazione Italiana (Cesvi, Gvc e Intersos), suggerendo loro di ritirare dal Paese tutto il personale italiano per motivi di sicurezza.

Invito che le Ong hanno già rimandato al mittente, chiedendo che il governo metta al centro della sua strategia "la risposta ai bisogni e alle aspettative degli afgani", perché puntando tutto sulla forza militare **"non saranno solo i talebani a cacciare gli stranieri, ma tutto il popolo afgano"**, come ha dichiarato Nino Sergi, segretario generale di Intersos.

"Italia protagonista". "L'invito alle Ong italiane a lasciare il Paese ci sgomenta", si legge sul sito dell'associazione **Afgana.org.** "Questo sembra essere l'epilogo di una strategia di emarginazione costante e mirata di ogni presenza civile, dopo il maldestro tentativo di cancellare dal decreto missioni, che rifinanzia la presenza militare all'estero, anche i pochi denari riservati ad attività civili di riconciliazione e costruzione della pace".

Ma il governo italiano si preoccupa solo di far bella figura con gli Usa e gli alleati europei: l'invio di rinforzi, ha detto **Frattoni, "è il segnale di un impegno da protagonista che l'Italia sente come un dovere morale nei confronti della comunità internazionale"**



Rifugiati Corso Peschiera e via Bologna

Casa, Lavoro, Residenza!

Quasi 250 persone (circa 40 donne, una decina i bambini), somali, eritrei, etiopi e sudanesi, tutti rifugiati con lo status in regola, sono costretti a vivere dal novembre 2007 in via Bologna e dal 12 ottobre 2008 nella ex clinica San Paolo di corso Peschiera, al freddo, senza servizi igienici, con l'incubo dello sgombero, dopo averle occupate per sfuggire a sistemazioni precedenti ancora più inumane.

In concomitanza con l'ennesimo incontro tra gli assessori del Comune di Torino [Giuseppe Borgogno e Marco Borgione] e i rifugiati occupanti, si è tenuto martedì 27 gennaio un

partecipato presidio davanti al municipio, indetto dal Comitato di solidarietà con profughi e migranti (che unisce due centri sociali e il coordinamento di 29 associazioni tra cui Emergency, San Vincenzo, Gruppo Abele, CGIL, CISL, Amnesty, oltre che gli immigrati stessi), ha riempito lo spazio antistante il palazzo per tutto il pomeriggio scandendo lo slogan «Casa Lavoro Residenza».

«L'incontro è servito a confermare la linea dell'immobilismo intrapresa da tempo dal Comune di Torino sulla questione migrante, posta da anni – raccontano i migranti – L'assessore Borgione ha addirittura avuto la spocchia di alzarsi dal tavolo di confronto, sordo alle richieste dei migranti e incurante dell'urgenza del problema posto».

Borgione e Borgogno chiariscono che lo sgombero può essere "soft" ma deve essere rapido: probabilmente in ballo ci sono i 200.000 euro che il Comune ha stanziato per la cosiddetta "emergenza freddo" e che certo non può spendere a marzo, per cui fanno la proposta, giudicata dallo stesso comitato inaccettabile, di sistemare solo 85 dei rifugiati per non più di tre mesi solo pernottamento e colazione nella struttura della Croce Rossa a Settimo, poi pranzi al sacco in giro per la città (e a letto presto !)

Dopo oltre 2 ore di attesa il presidio ha deciso di occupare la strada di fronte al palazzo comunale, e all'uscita della delegazione, il blocco del traffico è diventato quindi corteo spontaneo di un centinaio di immigrati e solidali per le vie del centro, nella determinazione di chieder conto sulla questione all'autorità del governo in città, il Prefetto, poiché il Comune non aveva dato garanzie di non sgomberare l'edificio almeno per il tempo necessario a inserire tutti i profughi, e non aveva risolto la questione del cibo e nemmeno dei ticket gratuiti per le docce pubbliche.

Il corteo, arrivato sotto la prefettura in Piazza Castello, ha chiesto di essere ricevuto dal Prefetto.

In un primo momento il Prefetto ha accettato l'incontro, chiedendo però alla delegazione di aspettare 5 minuti.

Passata oltre mezz'ora, nel continuo ripetere dello slogan «Casa Lavoro Residenza» da parte dei migranti, la polizia in piazza Castello è avanzata caricando, senza esser provocata.

Si sentivano le grida «Negri di merda», «Dove scappate conigli» poi è partita la caccia all'uomo con una decina di contusi fra i manifestanti ed è tornata a caricare selvaggiamente i migranti e i cittadini solidali per quattro volte, sparando diversi lacrimogeni e rincorso i manifestanti per le vie del centro.



Vedi FOTO : Lacrimogeno in Piazza Castello

Un ragazzo del comitato di solidarietà è stato accerchiato e picchiato da 10 agenti della polizia che gli hanno rotto un braccio, migranti e antirazzisti hanno cercato di difendersi a la Polizia ha dichiarato che sei agenti sono stati colpiti con pietre e bastoni e medicati al pronto soccorso.

Alla fine, i manifestanti sono riusciti a tornare nello stabile di corso Peschiera, dove è stata tenuta una **conferenza stampa** per denunciare le modalità con le quali le autorità cittadine hanno trattato la questione impellente dei migranti, con il silenzio e la polizia.

Da parte sua, il prefetto ha dichiarato che effettivamente sì, lui era presente la sera nel suo ufficio ma, non ha voluto incontrare "quella delegazione"!

Negli articoli apparsi nei giorni successivi, inframmezzate alle dichiarazioni dei politici di turno - dal solito **Ghiglia (An): "chiudiamo i centri sociali"**, al sindaco **Chiamparino "I profughi hanno dei diritti ai quali il governo deve dare delle risposte. Loro però debbono sottrarsi alla logica di chi li sta strumentalizzando»**, fa ogni tanto capolino la presa parola degli stessi rifugiati... Parole difficilmente equivocabili: *«Siamo responsabili delle nostre vite, di quello che facciamo e diciamo, non c'è nessuno che parla per conto nostro. Noi chiediamo solo diritti, non abbiamo i fucili, ma i nostri slogan. Siamo dei rifugiati politici scappati dai nostri Paesi dove c'è la guerra civile per salvare i nostri bambini e le nostre famiglie ma ieri sera abbiamo capito che l'Italia non è il nostro secondo Paese»*.

Sabato 31 gennaio si è svolto un'altro presidio di fronte alla Prefettura, convocato per rispondere alle calunnie sui fatti di martedì e in solidarietà ai profughi, contro il pacchetto sicurezza e contro lo sgombero.

Dopo un'ora di comizi i trecento rifugiati e solidali hanno formato un **corteo alla volta di Porta Palazzo**, hanno attraversato il grande mercato, e si sono diretti alla **RAI, individuata come principale responsabile di un resoconto faziosissimo e falso riguardo ai fatti di martedì 27 gennaio**,

La manifestazione si è quindi conclusa e i rifugiati hanno ribadito quanto già affermato durante l'assemblea svoltasi subito dopo le cariche : la loro volontà di resistere, di **lottare per una vita come "ogni altro essere umano"**.



LA LOTTA PAGA,

Dopo questa decisa lotta dei rifugiati, il Coordinamento ha tenuto **2 incontri con il Prefetto**, alla presenza di Sindaco, assessori, Croce Rossa, Questore, ecc. : sembra sia stato accolto il progetto del Coordinamento rifugiati che prevede l' **inserimento abitativo e lavorativo, graduale e in un anno**, per i circa 230 rifugiati presenti in via Bologna e corso Peschiera, a piccoli gruppi, a seconda della disponibilità dell'accoglienza e volontariamente da parte dei rifugiati stessi, mentre **cercano una struttura abitativa di accoglienza grande**, con possibilità di utilizzo di **edifici requisiti alla Mafia**, e la creazione di una rendicontazione unica dei diversi finanziamenti con Comune, Provincia e Regione.

MA LA MOBILITAZIONE DEVE PROSEGUIRE !



Dall'appello che convoca la manifestazione :

*..”Sulle spalle di **4 milioni di migranti**, già costretti a sopportare **maratone notturne** davanti agli sportelli e **attese di 12 è più mesi per i rinnovi**, ad accettare condizioni di **sfruttamento sul lavoro** per mantenere il miraggio del permesso di soggiorno, a **buttare via titoli di studio** diventati inutili o a **vivere in clandestinità** in attesa di una sanatoria, può pesare anche la colpa di esistere, di farsi vedere, di occupare posti sul tram, nelle scuole e nei letti degli ospedali?*

*Se la politica non è capace di risposte di civiltà possiamo solo sperare che i **migranti in prima persona prendano la parola per difendere i loro diritti** ed è per questo che abbiamo dato vita alla **Rete per il protagonismo delle e dei Migranti di Torino**. Una rete nata per coordinare l'attività dei gruppi e dei singoli antirazzisti e dare forza all'iniziativa dei gruppi e dei singoli migranti.... L'iniziativa della Rete ha un significato politico perché dà voce ai migranti e un significato simbolico perché mira a rappresentarne la forza e il protagonismo; per questo opera per **organizzare nel futuro il primo grande sciopero dei migranti** e per questo il 28 febbraio concluderà la manifestazione in Piazza Castello sotto la Prefettura con il **"lancio delle scarpe"**, perché questo governo, che non sa ascoltare le ragioni di una minoranza subalterna, non merita certo il rispetto”...*

IL GRANDE CORTEO NOTAV SCOMBINA LE CARTE !!

LA FARSA DEL "DOSSIER SEGRETO"

2 dicembre 2008 : Monica Frassoni (Europarlamentare), Antonio Ferrentino (Presidente della Comunità Montana Bassa Val di Susa) e il Prof. Tartaglia (tecnico dell'Osservatorio per la Bassa Val Susa), in visita a Bruxelles hanno incontrato Laurens Brinkhorst (coordinatore del Progetto n. 6 sugli sviluppi sulla Torino-Lione) in seguito alla **presentazione del progetto rivisto** da parte dei governi italiano e francese. **Brinkhorst si dice sorpreso** che il progetto "rivisto" non sia stato discusso nell'Osservatorio e si è detto non al corrente che il costo della tratta internazionale sia passato, secondo le **dichiarazioni della Corte dei Conti, da 4,3 miliardi di euro a 9,4.**

Alla fine dell'incontro, **Monica Frassoni** ha rilasciato la seguente dichiarazione : *"E' una situazione è del tutto paradossale. La Commissione Europea si è rifiutata di fornire ai membri dell'Osservatorio e a me come deputata europea una copia del dossier mandato dall'Italia e dalla Francia sulla Lione-Torino prima della decisione della Commissione prevista, per il 5 dicembre.*

*Quindi coloro che sono più direttamente interessati all'opera, coloro cui era stato solennemente promesso che l'Osservatorio sarebbe stato il luogo della discussione sono stati tenuti all'oscuro di tutto. E' molto preoccupante, peraltro, notare che il **Presidente Virano** abbia sempre detto in Italia di non avere visto il dossier inviato mentre **Brinkhorst** ci ha detto di avere un contatto diretto permanente con **Mario Virano** e si è chiesto "ma di cosa discute l'Osservatorio se non del progetto inviato?"*

Le motivazioni addotte dalla Commissione per non permettere la diffusione del progetto sono anch'esse preoccupanti : perché mai non dovrebbe essere pubblica una domanda di finanziamento europeo per un'opera di supposto interesse pubblico che anche il PE ha contribuito a decidere?"

Come avevamo già riportato sul nostro giornale scorso, **anticipazioni giornalistiche su questo dossier** erano comparse proprio il giorno della **manifestazione del 6 dicembre**, mentre doveva essere presentato alla riunione dell'Osservatorio il **10 dicembre**, cosa che aveva provocato infuriate minacce di abbandono da parte dello stesso **Ferrentino**, dichiaratosi anche **dispiaciuto di non aver potuto partecipare al Corteo NOTAV per le parole d'ordine** (forse si riferiva alla netta posizione presa contro il progetto F.A.R.E. , di cui abbiamo già diffusamente parlato, che era servito a millantare un accordo dei sindaci con l'inizio della progettazione. (VEDI FOTO a lato)



Ecco finalmente svelato il segreto del tracciato (da Repubblica del 11 dicembre) :

"Il percorso della tratta internazionale è quello già noto: imbocco del tunnel di base non più a Venaus o a Chiomonte, ma a Mompantero, di fianco alla galleria autostradale che supera l'abitato di Susa. Interessa l'area dell'attuale autoporto dove verrà realizzata la stazione internazionale sopraelevata della valle.

Dopo meno di tre chilometri la linea entrerà nuovamente in galleria, con imbocco a fianco della galleria autostradale di Prapontin. Sarà il nuovo tunnel dell'Orsiera lungo poco più di 11 chilometri e non 22 come era previsto dal progetto presentato lo scorso anno dall'allora ministro Di Pietro.

Più a valle la linea di alta velocità incontrerà quella storica nella nuova stazione di scambio di Sant'Antonino, ultima tappa della tratta internazionale.

Ancora da definire il tracciato verso Torino: in particolare è necessario decidere se la linea passerà sotto la collina morenica di Avigliana per raggiungere il centro logistico di Orbassano o se invece giungerà all'attuale bivio Pronda.

In ogni caso il tracciato passerà da corso Marche per raggiungere poi Savonera e Settimo con un tratto che affiancherà l'attuale tangenziale.

I tempi di realizzazione sono indicati in «dieci anni dall'avvio dello scavo del tunnel di base».

Ma per arrivare a quel momento sarà necessario attendere il novembre del 2013.

Solo a quella data infatti saranno terminati gli studi teorici e i sondaggi geognostici necessari a capire che cosa si trova esattamente lungo i 57 chilometri delle due gallerie parallele.

La principale opera preparatoria sarà la galleria di sondaggio di 8,8 chilometri che verrà realizzata scavando in località Maddalena a Chiomonte.

I primi sondaggi sono previsti nel settembre 2009 e lo scavo vero e proprio dovrebbe iniziare nel gennaio 2010. Sarà una galleria a gomito con i primi due chilometri perpendicolari al percorso del futuro tunnel di base e i rimanenti 6 chilometri paralleli.

I cantieri per i due tunnel affiancati inizieranno a partire nell'aprile 2012 per giungere con lo scavo a settembre 2013.

La tratta più compressa sarà quella di 28 chilometri prevista tra l'imbocco di Susa e Modane: saranno necessari sette anni per scavare le due gallerie parallele.

Contemporaneamente partiranno gli scavi sulle altre parti del tunnel.

Dei 2,091 miliardi di euro che si spenderanno entro il 2013 più della metà (1,297) verrà impegnata negli ultimi 12 mesi del periodo quando si aprirà il cantiere vero e proprio”.



Dopo la 13^a riunione della seconda fase dei lavori dell'Osservatorio (del 30 dicembre 2008), Ferrentino ha rilasciato questo comunicato stampa sui contenuti del dossier e sul tentativo di Virano di far approvare "5 proposte operative" per dare attuazione alla fase dell'Osservatorio che deve "progettare la progettazione" :

“Constatato che il governo, presentando all' Europa un dossier con precise scadenze operative assolutamente vincolanti senza coinvolgere l' Osservatorio, mostrava di voler seguire la tattica del doppio binario procedendo a prescindere da quanto veniva discusso al tavolo tecnico, le amministrazioni della Comunità Montana Bassa Valle di Susa già da qualche tempo avevano chiesto di avere un incontro chiarificatore che permettesse di procedere nei lavori con obiettivi chiari e condivisi... Nonostante ciò il Presidente Mario Virano ha ritenuto di continuare l' attività dell' Osservatorio definendo un calendario con modalità operative e chiedendo che la totalità dei partecipanti si esprimesse nella stessa seduta favorevolmente sulla Sua proposta metodologica e temporale.

I rappresentanti della Bassa Valle di Susa hanno confermato di non avere mandato per entrare nel merito prima del chiarimento politico tra le amministrazioni ed il Governo ed in particolare sulla proposta metodologica "FARE" che prevede l' inizio dei lavori del nodo di Torino, così come evidenziato dai lavori dello stesso Osservatorio, e il proseguimento solo a seguito di verifica della utilità delle singole tratte.

A questo punto l' Architetto Virano ha dichiarato che per quanto lo riguardava l' esperienza dell' Osservatorio era conclusa e che avrebbe riferito in tal senso al Governo”.

“VASELIN VIRANO” SI DIMETTE, MA VIENE SUBITO RICONFERMATO PER PROSEGUIRE LA TATTICA !

Interrotto l' Osservatorio, il 23 gennaio una delegazione di amministratori della bassa valle

(Ferrentino ed altri sei sindaci, Plano di Susa, Mattioli di Avigliana, Allegro di S. Ambrogio, Durbiano di

Venaus, Accossato di Collegno e Neirotti di Rivalta) **ha incontrato a Palazzo Chigi** il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, per le famose “assicurazioni”.

Antonio Ferrentino ha commentato alla fine dell'incontro «*Consideriamo positivo l'esito della riunione. Su queste basi il confronto può riprendere all'interno dell'Osservatorio*» .

E' bastato per questo giudizio che nel testo finale condiviso **non si definisca più come tassativa la data del gennaio 2010** per l'apertura del cantiere del tunnel geognostico di Chiomonte, concedendo all'Osservatorio la facoltà di spostarla di qualche settimana o di pochi mesi, e scrivere «*il governo considera la proposta "Fare" un contributo interessante (!) e la ritiene inseribile negli scenari che saranno sviluppati dal progetto unitario*» affermando però che «*il governo ritiene necessario proseguire con la progettazione con i tempi indicati dal dossier europeo*»...!!!.

Matteoli ha anche generosamente concesso alle amministrazioni della valle il diritto di **nominare la propria delegazione** al tavolo istituzionale di Palazzo Chigi, che finora veniva scelta dalla presidenza del Consiglio !!

Martedì 27 gennaio c'è stato un burrascoso incontro in Prefettura, presenti i sindaci di tutta la valle e della Gronda, **mercoledì 28** mattina si è svolta la **conferenza dei sindaci** che tra molti silenzi e astensioni ha approvato senza votazione (8 comuni su 23 a favore, Susa, Venaus, Novalesa, Chianocco, Sant'Antonino, Caprie, Sant'Ambrogio, Almese, 2 contro, San Didero e Gravere), **l'adesione all'Osservatorio, che doveva riprendere i lavori della 3° Fase al pomeriggio.**

Obiettivo per tanta fretta : riuscire a produrre, per la riunione del 4 febbraio alla presenza del ministro Matteoli, **specifiche e criteri** a cui dovrà rispondere il bando di gara internazionale per la progettazione che LTF dovrà emettere a metà marzo.

ALCUNI SINDACI ESCONO DALL'OSSERVATORIO

Ma in quei giorni i consigli comunali si sono riuniti e i contrari all'Osservatorio sono aumentati, cosicché in contemporanea dell'incontro col ministro Matteoli, il **Movimento NO TAV Val Susa, Val Sangone, Torino e Cintura ha diramato questo Comunicato Stampa :**

“L'assemblea dei sindaci della bassa valsusa di martedì 3 febbraio, che si è svolta a Bussoleno, è stata caratterizzata da interessanti prese di posizione. Sembra infatti che la linea politica di sostegno a scatola chiusa dell'osservatorio tecnico sulla Torino Lione, presieduto dall'architetto Virano, da parte del presidente Ferrentino si stia piano piano sgretolando.

Per l'uscita immediata dall'osservatorio si sono pronunciati i comuni di Avigliana, Bussoleno, Caselette, Condove, S.Didero, S.Giorio, Vaie.

Contando che questi comuni da soli rappresentano quasi la metà degli abitanti della bassa valsusa e che numerosi ancora sono i comuni che hanno scelto di non pronunciarsi - in quanto vedrebbero le loro maggioranze politiche messe in discussione - possiamo fare alcune considerazioni.

- *Come movimento NO TAV ci chiediamo con quale autorità oggi il Presidente Ferrentino si presenti all'incontro con il ministro Matteoli.*
- *Ci chiediamo con quale faccia e coraggio possa ancora presentarsi alle riunioni dell'osservatorio e a nome di chi si presenti*
- *Un giudizio ancora più duro spetta al partito democratico che con i propri porta ordini e con alleanze di comodo con gli altri partiti di centro destra favorevoli all'alta velocità porta avanti uno schieramento più interessato alle poltrone che alle sorti della valle.*
- *Come movimento no tav avevamo da subito disconosciuto l'osservatorio tecnico, come luogo di discussione del futuro della nostra valle. Ci fa piacere quindi cogliere questa ampia presa di posizione dei nostri amministratori che si sentono cittadini capaci di confrontarsi, prima ancora che sindaci*

Noi come movimento no tav chiediamo l'immediata uscita dall'osservatorio tecnico, la sospensione di ogni tavolo di trattativa e un confronto con tutti gli amministratori della bassa valsusa”.

Il 4 febbraio sono comunque state varate le “Specifiche progettuali” con **7 prescrizioni operative** con vincoli formali di progettazione e di tutela ambientale sotto il **controllo sempre dell'Osservatorio...**, mentre i comuni retti dal centro-destra dell'alta Val Susa e della Cintura di Torino vogliono accelerare i lavori e discutere delle “**compensazioni**” **previste in 700 milioni di euro, che verranno gestiti dal “Comitato per il piano strategico”** costituito dalla Provincia di Torino con i Comuni interessati !!

DUE NOTAV CONDANNATI, DUE SINDACI INDAGATI PER LA RESISTENZA A VENAUS DEL DICEMBRE 2005

Parallelamente alla lotta politica sulla TAV, si inserisce la minaccia della repressione giudiziaria : i due sindaci di Chianocco e Borgone, Mauro Russo e Simona Pognant , sono stati denunciati per lesioni nei confronti di due agenti di polizia, dopo che si sono concluse le indagini preliminari e contemporaneamente il 23 gennaio si è tenuta l'ultima udienza del processo contro due No Tav, Luca e Giorgio, durante il primo blocco spontaneo dell'autostrada del 6 Dicembre 2005, a seguito dello sgombero violento del presidio di Venaus avvenuto la notte precedente (VEDI FOTO A LATO).

La giudice, accogliendo tutte le richieste del PM Tatangelo, ha condannato Luca e Giorgio ad un anno di reclusione e a 600 euro di multa. Quel giorno (il 6 dicembre) una macchina della Polstrada raggiunse la piccola barricata fermandosi in mezzo ai manifestanti : durante le due udienze del 10 e del 14 novembre i quattro poliziotti che testimoniavano per l'accusa hanno affermato di essere stati circondati dai No Tav, che avrebbero tentato di girare l'auto e rubato una macchina fotografica per poi scagliarla giù dal viadotto.



La giudice ha più volte soccorso i poliziotti in evidente difficoltà, quasi suggerendo le risposte più congrue di fronte a dichiarazioni palesemente reticenti e contraddittorie.

Ben diverso l'atteggiamento verso i testimoni della difesa, che hanno negato gli episodi contestati, sottolineando il carattere comunicativo dell'iniziativa, volta ad informare sulle violenze poliziesche contro manifestanti inermi della sera precedente.

La giudice ha fatto sua la tesi del PM Tatangelo: i poliziotti non mentono mai, mentre chi manifesta per la libertà e per il futuro di tutti non è attendibile, perché è “di parte”.

IL CARDINALE SITAV

(dalla redazione di www.ambientevalsusa.it)

“Il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino ha dichiarato che "la Nuova Linea Torino Lione è indispensabile. L'opera deve essere costruita e deve essere fatta bene. La Chiesa ha il dovere di educare e quindi deve spiegare e far capire ai fedeli l'utilità di questa grande opera pubblica".

Il tema è stato accennato in un incontro tra il cardinale e gli amministratori pubblici torinesi, a Pianezza (Torino), incentrato soprattutto sulla crisi economica...

Anche il Cardinale Severino Poletto ovviamente , può, come ogni cittadino, occuparsi della Torino Lyon, ciò che stupisce è che lo faccia nell'ambito della sua missione sacerdotale, mentre l'argomento andrebbe affrontato prima di tutto a livello tecnico ed economico.

In ogni caso, senza nessuna velleità polemica vogliamo sintetizzare, a beneficio di chi tecnico non è, come il Cardinale, alcuni dati comunemente reperibili che possono essere utili qualora si intendesse approfondire il tema avendo a disposizione qualche elemento oggettivo in più...(si citano tra l'altro : - Il costo a preventivo oggi, secondo i vertici delle ferrovie, è di oltre 120 milioni di Euro al chilometro, ma si sa già che prima della eventuale fine dei lavori in genere il costo finale come minimo triplica,...- La linea attuale tra Torino e Lyon è utilizzata solo al 30% della sua potenzialità,...-Uranio, Radon, calore nella montagna fino a 50 gradi centigradi, presenza di grisou, rocce inconsistenti denominate carnirole”, decine di falde acquifere sotterranee in pressione,...- L'interesse della criminalità sulle grandi opere è ormai documentato, mentre non è altrettanto evidente il rapporto tra le realizzazioni delle grandi opere pubbliche e la creazione di posti di lavoro “buono”, intendendo per buono quello stabile, sicuro, retribuito seriamente...ecc

La situazione è fin troppo chiara. I grandi costruttori e le grandi imprese si schierano da sempre compatti a favore della Torino-Lyon, ma senza mai mettere mano al portafoglio, i politici ovviamente fanno la “ola”... adesso anche il Cardinale Poletto...

Il Cardinale ci perdonerà se rivolgiamo due semplici domande:

• Come hanno fatto a convincerLa sulla bontà di quest'opera, vista l'insussistenza economica dell'impresa? Non crederà veramente “alla bufala del presunto ”isolamento del Piemonte”!

• **In un momento così difficile, signor Cardinale, davvero non si può immaginare un utilizzo più socialmente etico per quelle decine di miliardi che sarebbero investiti in "buchi senza fine"?**

La nostra responsabilità di padri di famiglia ci impone in questo momento difficile di valutare attentamente ogni piccola azione, per salvaguardare il futuro dei nostri figli. Anche per questa ragione il NO TAV fa parte del nostro patrimonio culturale, e di credenti.

Non stupisca perciò se la presa di posizione del Cardinale Poletto a favore del TAV ha veramente meravigliato tante persone di cui siamo qui indegni portavoce....

UN COMMENTO "CRITICO" (dal sito www.notav.eu)

Nell'immagine a fianco due articoli di stampa a confronto: I due articoli sono del 13 e del 18 gennaio . Il primo titola: Ostensione, risparmio sarà la parola d'ordine. Sottotitolo: Ma CRT e San Paolo sono pronte a raddoppiare i contributi.

Cinque giorni dopo, il Cardinal Poletto si spertica in favore dello sperpero del Tav:

La Tav? Perso tempo, l'opera va fatta

....."Sono contento che il cardinale arcivescovo abbia deciso di pagare la cambiale a Gavio, Ligresti & soci per la costruzione della chiesa del Santo Volto sulla spina 3 di Torino

(La chiesa del Santo Volto, progettata dall'architetto Mario Botta, si compone di sette torri perimetrali alte 35 m, di una sala polivalente sotterranea e di una serie di locali nei quali presto si trasferiranno gli uffici della curia torinese per una superficie di 12.000 m2. ha una capacità di 700 posti, quale elemento di continuità tra la preesistente acciaieria e l'attuale chiesa è stata lasciata la vecchia ciminiera: un campanile post-moderno, avvolto da una struttura metallica elicoidale; il costo dell'opera supera i 30 milioni di euro: 12 li ha messi la diocesi, il resto la Fondazione C.R.T, Compagnia di San Paolo e Regione Piemonte e grandi costruttori privati).

Sono contento che il cardinale arcivescovo sia diventato un grande esperto in ingegneria e trasportistica. Lo aspettiamo in valle per un confronto "tecnico" con i nostri esperti sull'utilità, sull'indispensabilità e sui danni provocati dal TAV.

Sono contento che il cardinale arcivescovo abbia voluto mostrare ai politici torinesi la sua prontezza nel compiacere Mammona e Cesare visti i suoi scarsi risultati in materia di fede.

Infatti non solo ha vestito i panni dell'esperto economista e trasportista, ma ha anche messo a disposizione della mafia del tondino&cemento la potente macchina del magistero della chiesa torinese per imbonire il GREGGE dei fedeli sull'indispensabilità della NLTL (adesso Vaselinevirano vuole che si chiami così: Nuova Linea Torino Lione).

Sono contento perché questo significa che Vaselinevirano & compari sono veramente alla canna del gas...

Il cardinale arcivescovo è così convinto di avere sempre e comunque ragione, come il papa ex cathedra, da ammettere che parla come "privato cittadino" che del TAV sa solo quello che passano i media e i partiti (cioè senza aver minimamente affrontato il problema in termini scientifici, "E se i francesi l'hanno approvato non saranno mica matti, no?").

Però i parroci devono educare e far ragionare i fedeli secondo il "sentire comune" del cardinale arcivescovo !!!

Forse il poveretto ignora che i valsusini sono contrari all'opera proprio perché ci hanno ragionato sopra da vent'anni con l'aiuto di tecnici, professori ed esperti nelle varie discipline, non si sono accontentati di ginafrancobianco & cricca politico-affarista.

Qualcuno che frequenta il suo giro, per favore lo illumini.

Certo che se in materia di fede ha il pressapochismo che ha sul TAV..."



Un'altra via è possibile! Gestire i rifiuti valorizzandoli anziché distruggerli Senza inceneritori



(Brani tratti dal Bollettino n°68 del Coordinamento dei Comitati contro gli inceneritori della Provincia di Torino - Rifiuti Zero)

“Il Coordinamento Ambientalista Rifiuti Piemonte (CARP) riunisce le associazioni ambientaliste Pro Natura e Legambiente, le centinaia di Comitati territoriali che operano con merito ed onore nelle zone di competenza, i comitati che non si interessano solo di rifiuti, i cittadini, tutto un mondo variegato ancorché sparso, che cercheremo di intercettare, aggregare.

Sarà molto significativa la campagna 2009 : “IO M’IMPEGNO”.

Il contrasto di fondo, semplificando, risiede fra chi ritiene che i rifiuti, tutti, siano una grande risorsa da valorizzare e chi ritiene che i rifiuti siano solo da distruggere.

Esistono tante e provate alternative ad una mera distruzione figlia e madre dello spreco, indotto dalla moda dell’ “usa e getta” e che si sintetizza in uno slogan gridato da destri e sinistri (?), CRESCITA, CRESCITA, CRESCITA, come se il mondo fosse infinito e lo potessimo consumare ed inquinare a dismisura.

Un ostacolo importante è fornito dai media, in particolare i grandi come La Stampa, La Repubblica, RAI TRE che sono assolutamente fedeli alla linea pro inceneritore; qualsiasi nostra comunicazione espressione viene sistematicamente censurata – come non esistesse.

Ci stiamo impegnando a superare ostacoli di ogni sorta, sappiamo che certe scelte scellerate ci cadranno addosso come frane che distruggono paesi, nazioni, civiltà, ne va quindi di mezzo la nostra stessa vita, abbiamo l’obbligo ed il coraggio per difenderla al punto che anche se non riuscissimo a fermare la costruzione del Gerbido continueremo come gli ambientalisti di Brescia a lottare contro una delle massime espressioni di barbarie...

Il problema è quindi in primis nazionale, i Certificati Verdi, così come i CIP6. li pagano tutti gli italiani con un prelievo fiscale del 7% dalla bolletta elettrica (voce a3).

Questo è il vero problema per il quale l’Italia è sotto infrazione della Unione Europea, in quanto unico paese che incentiva gli inceneritori, falsando in questo modo le condizioni di concorrenza con gli altri paesi comunitari. Infatti in tutti i paesi europei gli inceneritori non solo non sono incentivati ma gli impianti pagano le tasse come qualsiasi altra attività imprenditoriale.

Quindi chi pagherà le sanzioni che riceveremo dall’Europa?

Gli inceneritori ricevono gli incentivi e scaricano sulla collettività i costi delle sanzioni...e sanitari

Si pensava e si era detto che questo inganno sarebbe stato eliminato, poi per motivi di “emergenza” si pensava di concedere gli incentivi solo alla Campania, indi come vediamo, grazie all’intervento di lobbys, assolutamente trasversali, pompate da governi locali miopi ed egoisti, come sovente accade, l’eccezione si trasforma in regola.

Eppure era già sufficiente e scandalosa la pratica iniziata nel 1992 quando al provvedimento di incentivazione delle energie rinnovabili, la solita manina assassina aggiunse il termine “e assimilabili”.

Da quella data ad oggi si calcola che circa l’80% dei 53 miliardi di euro ricavati con la frode siano finite nelle tasche dei vari Moratti, Marcegaglia, Garrone ecc. insomma tutti coloro che smaltivano i loro residui a spese della collettività.....

I costi di costruzione dell’inceneritore del Gerbido graveranno per almeno 20 anni sulle nostre tasche e se fosse possibile un confronto potremmo tranquillamente dimostrare che un futuro senza inceneritori non solo è possibile ma anche vantaggioso economicamente.

L’INCENERITORE DEL GERBIDO E LA TERMOMECCANICA ECOLOGICA

Concludiamo ricordando che il costo di costruzione del Gerbido ammonterà, a preventivo, a circa 500 milioni di euro, soldi acquisiti dalle banche ma che devono essere restituiti con gli interessi, ovviamente....

L’inceneritore del Gerbido otterrà i «certificati verdi», gli incentivi previsti per compensare gli impianti che producono energia elettrica bruciando la frazione rinnovabile del rifiuto.

Il risultato è stato ottenuto pochi giorni fa alla Camera durante la votazione degli articoli relativi al decreto per l’emergenza-rifiuti in Campania.

Presenti: 448 deputati. Votanti: 442. Astenuti: 6. Favorevoli a concedere gli incentivi: 321. Contrari: 121. Nell’occasione il gruppo del Pd si è spaccato: 67 favorevoli ai «certificati verdi», 88 contrari. Pdl e Lega hanno invece respinto in blocco l’emendamento, presentato da Italia valori e Udc, che rimetteva in discussione i contributi per l’inceneritore (del Gerbido)....

C’è di più, in questi giorni sono comparse notizie stampa davvero inquietanti sia rispetto al Gerbido sia per l’inceneritore di Vercelli.

Una azienda, la Termomeccanica Ecologia, barava sulle emissioni dell’impianto di Vercelli al punto che è

stata denunciata dal nuovo proprietario, la Veoglia francese: ciò ha determinato la chiusura di due delle tre linee di incenerimento dell'impianto di Vercelli.

Situazione critica al punto che ora è in dubbio l'ipotesi di ristrutturare un forno vecchio di decenni con una conseguenza immediata: i rifiuti di Vercelli (che ricordiamo ha una raccolta differenziata di appena il 23%), vengono inviati alla discarica alessandrina di Castelceriolo (non sarebbe neppure propriamente una discarica), con maggiori costi che vengono scaricati sulla cittadinanza

Inoltre la Termomeccanica Ecologia che avrebbe vinto la gara di appalto per il Gerbido (si usa il condizionale perché dal ricorso al Consiglio di Stato da parte della seconda classificata, guarda caso la Veoglia, potrebbe condurre ad un annullamento della gara conclusa e l'obbligo di indire un nuovo appalto)...???

(NELLA FOTO sito dell' INCENERITORE del GERBIDO)

Queste due situazioni sono governate/gestite da un super manager, il signor Enzo Papi. Questo signore ai tempi di tangentopoli ha collezionato otto condanne tutte patteggiate (ammissione di colpa): nonostante questo effervescente curriculum, è diventato manager riconosciuto ed è, fra le altre cose, al vertice di Confindustria di La Spezia, essendone il presidente.

TORINO TANGENZIALE SUD

Il signor Papi è Amministratore Delegato di Termomeccanica Ecologia da circa 10 anni, dopo trascorsi FIAT, Impresit, Cogefar etc.

All'epoca di tangentopoli era stato inquisito/condannato per tangenti ai partiti ai quali aveva devoluto illegalmente circa 2 miliardi di lire, insomma se li era comprati quasi tutti al fine di privilegiare i suoi affari: ricordiamo di passaggio che l'inquisitore di allora era il famoso Di Pietro.

Papi ammise tutte le colpe e riprese i suoi affari, come evidente, più e meglio di prima.

Risulta sintomatico che il Papi sia considerato un campione di quella filosofia del "FARE" che riunisce in un partito trasversale destra e sinistra: che sia quello del 'cemento e tondino' il vero partito ombra?

Da sempre noi sosteniamo che il vero affare del Gerbido è la costruzione dell'inceneritore, opera da oltre 500 milioni di euro (3 ospedali), non certo la sua gestione, sulla quale gravano pesantissime ombre....



LE CIFRE E LA POLITICA

Da circa 20 anni ad oggi le istituzioni hanno mostrato rispetto alla gestione rifiuti, carenze spaventose, quasi si volesse giungere a quell'emergenza che tutto permette.

I sinistri hanno brillato per inefficienza, i destri per arroganza.

Oggi le posizioni, in vista delle imminenti elezioni provinciali, sono sintomatiche: Saitta (Presidente della Provincia di Torino, ndr), cerca di accreditarsi l'avvio dei lavori dell'inceneritore come grande merito della Giunta uscente, la destra lo incalza accusandolo di inefficienza/incapacità per i tempi troppo lunghi rispetto al via dell'inceneritore.

Ma la scelta inceneritorista è tale anche per Regione Piemonte e Comune di Torino: un concerto apparentemente concorde, ma con ottiche abbastanza diversificate. E' sufficiente rilevare alcuni elementi.

Regione Piemonte: nelle "Linee guida" citate si propone un obiettivo del 10% in riduzione, una ripresa delle gradualità espresse dalla legge nazionale 152/06 che portano una RD al 65% nel 2012, la costruzione di 2/3 inceneritori su tutta la regione.

Provincia di Torino: obiettivo Riduzione 3% al 2012 – RD al 52% sempre al 2012 – costruzione di due inceneritori più, tanto per gradire, un terzo impianto da fuoco che viene mascherato con il nome di Pirolisi.

Il totale possibile di trattamento a fuoco sarebbe 421.000 tons Gerbido +291.000 tons Settimo +60.000 Pirolisi – Totale 772.000 tons rispetto ad una produzione rifiuti pari a 1.150.000 tons nel 2007 = 67%. Viene così ribaltata l'impostazione regionale

Comune di Torino: sempre più indietro. Con lettera del 15 novembre 2008 l'Assessore all'ambiente del Comune di Torino Mangone chiede alla collega della Provincia di autoridursi l'obiettivo di RD e suggerisce il proprio: 45% di RD al 2012. La scusa è che la città di Torino non ha i soldi per proseguire nella promozione del porta/porta, ovvero 3 milioni di euro che servirebbero per completare l'anello esterno di Torino nel quartiere S. Rita pari a circa 80.000 abitanti.

Forse, forse si cominciano a fare i conti: se anche Torino fosse interamente impostata con il P/P mancherebbero, per caso, i rifiuti da mandare al Gerbido?

Quantità rifiuti ATOR - Provincia di Torino anno 2007= 1.181.679 tons

RIDUZIONE del 10% → si scende a 1.063.511 tons

RACCOLTA DIFFERENZIATA al 70% = 319.053 tons

Trattamenti a freddo a valle, ulteriore diminuzione del 50 = 159.526 tons

Quantità questa, inferiore a oltre la metà di quella prevista (421.000tons), del solo inceneritore del Gerbido"

CHIAIANO: IL CAPO DELLA PROTEZIONE CIVILE HA APERTO LA DISCARICA. MA È IDONEA O “FUORI LEGGE”?

Del professor Franco Ortolani Ordinario di Geologia Università di Napoli Federico II
(Relazione completa <http://www.retecivicanapoli.org>)

Lo staff del sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania Bertolaso ha diramato una velina nella quale si rende noto che nella notte tra il 16 e 17 c.m. è stato effettuato il primo sversamento di rifiuti

e che l'apertura della struttura è avvenuta dopo i lavori di bonifica che hanno interessato l'area dove erano stati trovati residui di **lavorazioni edilizie contenenti frammenti di amianto;** gli sversamenti sono continuati anche nella notte tra il 17 e 18 c.m.

La velina dice la verità?

La web cam evidenzia che tra i rifiuti vi sono materiali di grosse dimensioni, non identificabili, sicuramente non classificabili rifiuti solidi urbani. (VEDI FOTO SOPRA)



La web cam evidenzia che tra i rifiuti vi sono materiali di grosse dimensioni, non identificabili, sicuramente non classificabili rifiuti solidi urbani. (VEDI FOTO SOPRA)

Chi controlla e certifica il tipo e pericolosità dei rifiuti? Alcuni autorevoli carichi andavano a scaricare materiale fuori quadro. Perché?

La velina non dice il vero circa la “bonifica”: **avere asportato la parte superiore dei rifiuti con amianto non significa avere bonificato l'area dai materiali pericolosi.** ...

Il terreno sul quale è stato appoggiato il materiale con amianto, costituito da alcune decine di metri di riempimento abusivo di una cava di tufo adiacente a quella del Poligono, **non è stato disinquinato....**

Veniamo ai fatti certi, documentati e verificabili! Durante il sopralluogo eseguito il 6 febbraio scorso nell'area della discarica con gli europarlamentari Frassoni e Aita si è potuto constatare e documentare fotograficamente come sia stata realizzata la discarica nella Cava del Poligono.

Si è constatato che la cava continua ad essere a rischio idrogeologico per allagamento e per frane come già individuato dal Piano Stralcio del Rischio Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale Campania nordoccidentale che **non ha rilasciato il proprio parere al progetto** nella Conferenza dei Servizi del 9 agosto 2008.

Non sono stati realizzati i pozzi spia attorno alla discarica per verificare l'attuale qualità delle acque di falda e per monitorare la presenza di futuri inquinanti come stabilito da progetto e legge vigente.

La così detta messa in sicurezza delle pareti di cava per evitare frane di sedimenti sciolti si è rivelata inadeguata come evidenziato dal **dissesto verificatosi il 21 gennaio 2009** e dal precedente avvenuto nella prima metà di dicembre 2008...

Il piazzale di cava, nonostante il pompaggio, è in gran parte allagato e l'acqua, ricoperta da schiuma che indica un inquinamento chimico, si infila nel sottosuolo provocando l'inquinamento della falda. ...

Le opere accessorie alla discarica sono state realizzate su materiali, non caratterizzati e che potrebbero contenere rifiuti pericolosi, riportati abusivamente nelle cave abbandonate con spessori di circa 20 m.

L'argilla che deve garantire l'isolamento della vasca, nella quale sono stati accumulati i primi rifiuti non selezionati e differenziati raccolti nelle aree urbane ma che in pratica sono da considerare più rifiuti speciali e pericolosi che rifiuti urbani, **è di infima qualità in quanto contiene detriti a spigoli vivi;** inoltre è stata accumulata in difformità alle prescrizioni di legge in quanto **non è stata compattata e rullata in modo da ottenere una uniforme e garantita impermeabilità.**

Ciò è premessa per l'inquinamento della falda.

Il telo, sovrastante l'argilla “fuori legge”, è risultato strappato visibilmente in molti punti. Su questo telo sono stati accumulati detriti calcarei di grosse dimensioni e a spigoli vivi in difformità a quanto prescritto dalla legge. Questi detriti sono “fuori legge” e rappresentano sicure premesse di lacerazione del telo impermeabile che sarà sottoposto al carico di oltre 50 metri di rifiuti...**La struttura che deve garantire l'isolamento dei rifiuti e del percolato è “fuori legge” e deve essere rifatta...**

Dopo il 6 febbraio non sono stati eseguiti lavori per eliminare i reati commessi nella realizzazione della vasca. L'impianto attivato dal Capo della Protezione Civile Nazionale alle prime ore del 17 febbraio 2009 è una discarica "fuori legge" che può garantire solo l'inquinamento ambientale, del sottosuolo e della falda....

NO ALLA DISCARICA!

NOI DIFENDIAMO LA NOSTRA TERRA!

NOI DIFENDIAMO LA NOSTRA SALUTE!

Alla fine ci stanno provando! Sono passati di nascosto, lontano dal Presidio di via Cupa dl Cane e ci stanno provando!

Chiaiano rischia di essere l'unico territorio al mondo in cui si apre una discarica "a puntate"..! 200 tonnellate al giorno per venti giorni, infatti, non sono niente dal punto di vista della gestione dei rifiuti. Ma ormai abbiamo capito che Bertolaso non ragiona così... Bertolaso vede nella popolazione locale un nemico e non qualcuno da tutelare come sarebbe suo dovere. Perciò aprire una minidiscarica serve a vincere la guerra psicologica contro la **resistenza di 10 mesi della popolazione di Chiaiano e Marano**. Una resistenza che ha preso parola per spiegare a tutta la città che le alternative esistono, **come una vera raccolta differenziata e la gestione a freddo**. Ma si continua a fare scelte folli solo per fare affari sulle discariche e per mangiarsi i miliardi di euro dei fondi pubblici per gli inceneritori.

Bertolaso e Berlusconi vogliono dimostrare il loro autoritarismo e perciò hanno fatto della cava del poligono una specie di base militare. Vogliono farci paura, ma così dimostrano anche che "loro" hanno paura!

Se non fosse così perché impiegare tante centinaia di poliziotti e di carabinieri, perché trattare Marano e Chiaiano come un territorio di guerra?

Vogliono farci diventare rassegnati per attuare il loro vero progetto, che è quello di mettere nella cava centinaia di migliaia di tonnellate di monnezza di ogni tipo, facendo **viaggiare ogni giorno 137 automezzi e magari, col tempo, riempire anche le cave a fianco che sono già state acquistate!** Sanno che se la popolazione non si arrende è impossibile occultare le evidenti contraddizioni di una discarica che (a regime) intaserà l'asse viario di Napoli-Nord e che sta avendo un crollo dopo l'altro ad ogni pioggia...

Loro sanno che senza il consenso non possono vincere davvero! Vincono solo se la gente si convince di aver perso.

Perciò questi sono giorni determinanti per dimostrare che non possono piegarci! Perché lottiamo per il futuro della nostra terra e per la salute dei nostri figli, mentre loro lo fanno solo per speculare. **Questo è il tempo di non avere paura**, di mobilitarsi con la forza della ragione e della vera democrazia:

- per salvare il futuro del nostro territorio, per tutelare la salute dei nostri cari, il valore delle nostre case, lo sviluppo economico della zona...
- contro la minaccia di una megadiscarica in un'area così densamente popolata e piena di ospedali
- per denunciare il rischio di disastro ambientale per la finta bonifica dell'amianto!
- perché le alternative a megadiscariche e inceneritori esistono!

MOBILITIAMOCI:

GIOVEDÌ 19 GIORNATA DI "LUTTO CITTADINO" INDETTA DAL COMUNE DI MARANO. IL CORTEO (PER TUTTI) PARTE ALLE ORE 10.00 DAL MUNICIPIO DI MARANO

- **VENERDÌ 20 MANIFESTAZIONE CON GLI ALTRI MOVIMENTI AMBIENTALISTI FINO A PALAZZO SALERNO. PARTENZA ORE 17.00 da PIAZZA DEL GESU' (Napoli). PER GRIDARE LA NOSTRA RABBIA IN FACCIA A BERTOLASO!**
- **DOMENICA 22 ALLE ORE 18.00 APPUNTAMENTO CON BEPPE GRILLO CHE VIENE A SOSTENERE IL PRESIDIO IN VIA CUPA DEL CANE**

Interverranno i prof.ri F. Ortolani, G.B. De Medici, G. Ciannella e il Sindaco di Marano S. Perrotta. M. Esposito del Comitato Civico "La Rosa dei Venti" illustrerà le alternative a megadiscariche ed inceneritori e P. Rinaldi spiegherà le ragioni della protesta dei cittadini del Presidio di Chiaiano e Marano. **Moderatore: Padre Alex Zanotelli**

Ogni giorno appuntamento al presidio alle ore 17.00 per iniziative di mobilitazione.

Presidio permanente contro la discarica di Chiaiano e Marano.

CROLLA IL PIL E LA BORSA, AUMENTANO I DEBITI

NON PAGHIAMO LA LORO CRISI

I titoli dei giornali sono catastrofici, soprattutto per quanto riguarda il resto del mondo : Giappone PIL -12,7%, dato peggiore da 35 anni; USA -6,2%, dato peggiore da 27 anni, Italia -1% . Italiani, state tranquilli, stiamo meglio di tutti gli altri, siamo i più bravi !

In realtà i dati USA e Giappone sono del 4° trimestre 2008, calcolati su base annua, quello dell'Italia è il consuntivo del 2008, ma già Bankitalia prevede -2,6% per il 2009, Confindustria -2,5%.

Il Fmi nell'aggiornamento del «World Economic Outlook» dà dati comparabili : per il Mondo PIL +3,4% nel 2008, solo 0,5% nel 2009, e 3% nel 2010 ; per gli Stati Uniti, +1,1% per il 2008, -1,6% nel 2009 e +1,6% nel 2010 ; per l'Area Euro +1% nel 2008, -2% nel 2009 e +0,2 nel 2010; per il Giappone -0,3% per il 2008, -2,6% per il 2009 e +0,3% nel 2010 (Sole 24 ore 28 gen 09).

Per quel che concerne la borsa, tra fine 2007 e i primi 9-10 mesi del 2008, sono state bruciati 14.300 miliardi di \$ (tra borse europee e americane), l'equivalente del PIL americano, (F. RAMPINI, *L'ultima spiaggia*, in "La Repubblica", 11.10.08) ; da ottobre l'indice Dow Jones è sceso ancora da 11.500 a 7.000, -40%, (VEDI GRAFICO a lato)



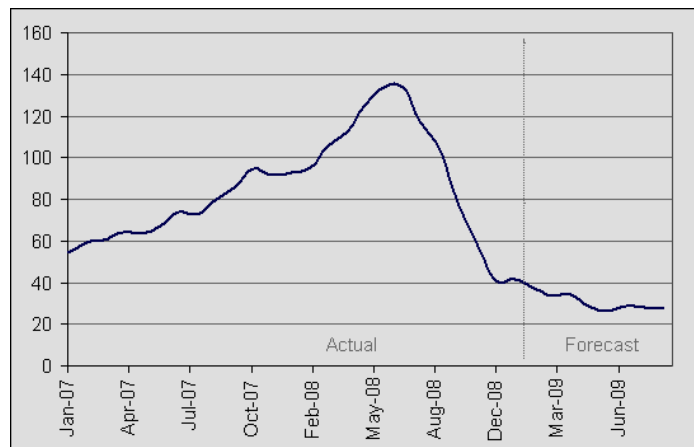
LA "FINANZA CREATIVA"

La discesa del saggio di profitto è tendenziale, produrre beni e servizi reali non da più i profitti degli anni '60, per la concorrenza e la necessità di sempre più ingenti investimenti per addetto ; si è via via sviluppata, per incrementare i capitali, "la finanza creativa"

In altre parole non si "crea" ricchezza con la produzione, ma si scommette su un evento futuro, chi vince incassa e chi perde paga; i soldi si trasferiscono da una tasca all'altra senza attivare alcun processo produttivo.

Ai primi del 2003 erano già 8,4 miliardi di euro i soldi delle scommesse a termine sul cibo e l'energia, ma nel marzo 2008 erano balzate a 168 miliardi di euro, quasi 20 volte in 5 anni.

Ad esempio, nei primi giorni del 2008 i mercati dei futures (i contratti a termine) sono stati inondati con un miliardo di dollari al giorno contro i 100 milioni di dollari dell'anno precedente : ogni giorno nel 2008 si sono trattati nelle borse 86 milioni di barili reali di petrolio e 1,5 miliardi di "barili comprati sulla carta" a date future, speculazione che ha fatto triplicare il prezzo, forse perché si scommetteva su di una recrudescenza delle guerre in Medio Oriente, ed ora si è ridiscesi sotto al prezzo di partenza (VEDI GRAFICO a lato) ; a Chicago il volume dei futures sul grano è 30 volte la produzione annuale degli Stati Uniti".



Gli attori principali (ma non unici) di questi movimenti speculativi sono gli *hedge funds* (fondi chiusi), nati nel 1049, che scommettono su un evento futuro, che raccolgono ora un patrimonio di 2.000 miliardi di dollari (1/7 del PIL USA).

Dal 2000 si è sviluppato il mercato dei titoli di credito "derivati", un mercato che quell'anno valeva 100 miliardi di dollari, che sono diventati 62.000 nel 2007 : chi (banca, finanziaria, fondo d'investimento) ha un credito lo impacchetta e lo vende sul mercato con una vasta gamma di opzioni contrattuali, come è successo per i mutui "subprime" in USA, la cui inadempienza ha dato inizio al crollo globale delle banche essendo stati venduti in tutto il mondo.

E' vero che perdite e guadagni si bilanciano, ma solitamente chi guadagna nel saliscendi della Borsa, è lo speculatore professionista e il grosso investitore, che li può addirittura determinare con forti acquisti o vendite, mentre chi perde è il piccolo risparmiatore, magari "consigliato" da qualche "esperto" finanziario interessato alle provvigioni.

IL SISTEMA SOPRAVVIVE SUI DEBITI

In USA abbiamo visto, che già con **Reagan**, il debito si impennò, poi con **Clinton** il trend sembrò fermarsi, ma per poco: la rapida fine della bolla tecnologica riprecipitò l'America nel baratro del debito; **ad inizio millennio il debito federale era salito già a 5.600 miliardi di \$, ma superava i 10.000 con i debiti della finanza locale; nel 2008 solo il debito federale è arrivato a quei livelli, circa al 70% del PIL, mentre la finanza locale è allo sbando non meno di quella federale. Nell'ultimo piano di bilancio (vedi infra) l'obbiettivo per il 2019, visti i ritmi di spesa necessari in questi anni, è di contenere il debito a 23.100 miliardi di dollari !!** (La Stampa del 27 febbraio 09)

Anche le banche, che hanno finanziato i consumi privati in modo forsennato (ad es. le ipoteche per finanziare i consumi), si sono esposte in modo enorme: **l'esposizione del sistema finanziario americano era pari al 21% del PIL nel 1980 e nel 2008 è arrivato al 116%.**

Il cosiddetto "debito aggregato" (debiti della finanza federale, della finanza locale, delle famiglie delle imprese) era salito, a fine giugno 2008, a **51.000 miliardi di dollari**, quasi un PIL mondiale, contro un PIL di 14.000 miliardi di dollari con un **rapporto debito globale / PIL = 358%** (Massimo Mucchetti sul Corriere della Sera del 9 ottobre 2008).

Di recente Berlusconi ha sostenuto che le agenzie internazionali di "rating" nel giudicare l'affidabilità di un paese dovrebbero valutare tutto il debito e non solo quello dello Stato, in questo caso si vedrebbe che l'Italia non è poi il fanalino di coda.

In Italia infatti secondo le stime di Bankitalia dell'ottobre del 2008, **il debito pubblico era circa il 105% del PIL (poco più di 1.670 miliardi di euro, circa 81.000 euro a famiglia), il debito della finanza locale circa 110 miliardi di euro, il debito delle imprese 916 miliardi di euro, secondo i calcoli della CGIA di Mestre, il debito delle famiglie 644 miliardi di euro (stime Bankitalia luglio 2006), per il totale siamo quindi attorno ai 3.300 miliardi di euro, circa il 210% del PIL.**

In Europa la situazione è migliore per il debito pubblico (che oscilla tra il 50-60% in genere), ma l'indebitamento globale è peggiore, essendo **l'indebitamento delle famiglie e delle imprese con le prime 3 banche nazionali mediamente il doppio di quello italiano, circa il 200% del PIL, (dal 124% della Germania, al 215% della Francia, al 277% dell'Inghilterra), portando l'indebitamento totale medio a circa il 250% del PIL.**

Poi c'è il Giappone con un rapporto debito pubblico/PIL che rasenta il 180%, il più alto al mondo, e le tre principali banche del paese hanno un'esposizione pari all'88% del PIL : sommando solo queste cifre, che non sono complete, arriviamo a quasi tre volte il PIL.

LA CRISI IN USA ED IL PROGRAMMA DI OBAMA

Il governo Bush ha tentato, per tutta la prima metà del 2008, di rassicurare l'opinione pubblica, nonostante i crolli a catena ; poi, a settembre 2008 il Ministro del Tesoro **Paulson vara un piano di salvataggio per le banche di 700 miliardi di \$**, che ha aumentato il debito pubblico già elevatissimo, come visto.

Il Congresso ha bocciato in prima lettura la proposta (che passerà qualche giorno dopo grazie alle pressioni pesantissime dello stesso Bush) : il motivo della ribellione, detto da un noto "congressman" repubblicano è **un aggravio fiscale di 3.000 \$ per elettore ; ma a novembre 2008 Paulson e la Federal Reserve hanno varato un piano aggiuntivo di 800 miliardi di \$, 600 per le banche e altri 200 a sostegno di imprese e consumatori.**

Nel programma della nuova presidenza Obama, in tema di sostegno all'occupazione si promettono opere pubbliche per 50 miliardi di \$, forme di detassazione per le imprese che creino posti di lavoro in

Seminario sulla crisi globale

per un contributo teorico alle lotte in corso



Nelle società preindustriali erano le carestie, le malattie, le siccità che riducendo la produzione sociale mandavano in crisi la riproduzione della vita materiale, oggi un ottimo raccolto manda in crisi l'agricoltura, un aumento della produttività nel settore automobilistico le industrie di mezzo mondo, una scoperta scientifica che riduce il dispendio di lavoro umano si trasforma in un disastro per i lavoratori del settore. Sono i paradossi di un'epoca che ormai ha fatto il suo tempo, scrollarsela di dosso sarà il tema che caratterizzerà le lotte dell'immediato futuro. L'epoca del lavoro libero, che produce secondo il bisogno e non il profitto, bussa con forza alle nostre porte.

Temi trattati:

cause strutturali della crisi - sovrapproduzione di forza lavoro - disuguaglianze sociali - boom dell'indebitamento pubblico e privato - sovrapproduzione di capitali - risposte alla crisi dalla politica - il programma di Obama, la politica UE, le iniziative del governo italiano - l'economia mondiale - nuovi fenomeni sociali della crisi

Intervengono:

prof. A. Carlo docente di sociologia economica Università di Salerno
prof. M. Donato docente di economia politica Università di Teramo

seguirà spazio aperto a contributi

Sabato 14 marzo ore 9,30-15,00
Politecnico - aula 10
C.so Duca degli Abruzzi, 24 - Torino

Collegamenti internazionalisti - www.lottainternazionalista.org

USA, si è parlato anche di un **piano verde di lungo periodo (10 anni)** per lo sviluppo di energie verdi, piano che dovrebbe creare **5 milioni di posti di lavoro**, cui andrebbero aggiunti **2,5-3 milioni di posti di lavoro in due anni grazie ad una serie di interventi di emergenza, (quando ne sono sfumati 2,6 milioni nel 2008 (un milione e più solo a novembre-dicembre) ; a sostegno dei consumi si ipotizza l'estensione di indennità di disoccupazione, la detassazione dei redditi sotto ai 50 mila \$ e l'estensione della sanità pubblica gratuita pagate con l'aumento delle tasse ai ricchi.**

In effetti il piano di bilancio presentato al Congresso il 26 febbraio prevede l'aumento delle tasse, per chi ha redditi superiori a 250.000 \$ annui, dal 35% al 39,6%, capital gain dal 15 al 20%, (che non sono molto), ma contemporaneamente altri 750 miliardi di \$ per le istituzioni finanziarie, (45 miliardi \$ solo per il salvataggio di Citigroup, per cui lo Stato diventa azionista per il 36% del capitale della banca), **75 miliardi in più per le missioni militari in Iraq e Afganistan**, (dove dovrebbero aumentare di 14.000 i soldati USA).

Spese previste per 3.940 miliardi di \$, aumento delle tasse per 1.300 miliardi \$, ma un **deficit annuo previsto di 1.750 di \$, nonostante altri tagli, il 12% del PIL**, altroché 3% del patto di stabilità europeo! (La Stampa 27 febbraio).



L'UE DAVANTI ALLA CRISI

I dirigenti politici europei hanno tenuto, di fronte alla crisi, un contegno di tipo americano, volto a tranquillizzare il consumatore – cittadino europeo : i problemi ci sono ma l'economia e le banche sono solide, la vicenda dei mutui *subprime*, è cosa americana.

Il giorno della verità è stato il 12 ottobre 2008 quando, a Parigi, in una riunione drammatica dei capi dei governi europei si sono messi sul piatto 1.800 miliardi di euro per salvare le banche: da 2000 a 2500 miliardi di \$ al cambio di quelle settimane, molto più della somma dai due primi piani USA per le banche.

Nel novembre 2008 l'UE ha varato un piano da 130 miliardi di euro a sostegno dell'economia reale (imprese e consumatori), che poi diventeranno dopo pochi giorni 200 miliardi (30 di fondi UE e 170 a carico degli Stati) pari all'1,5% del PIL europeo, mentre nell'area OCSE si prevedono 8 milioni di disoccupati in più nel 2009.

E' previsto per ora che i paesi europei nel 2009 **emetteranno 2000 miliardi di Bond pubblici** (Germania e Inghilterra in testa), quasi tutti per salvare le banche.

Per una rete di resistenza alla crisi

La crisi si sta abbattendo duramente su tutti i settori del lavoro. In provincia di Torino la realtà è molto drammatica: gli iscritti al collocamento sono cresciuti di 13mila unità solo a dicembre, a gennaio sono scaduti 21mila contratti a termine, nella piccola industria e nell'artigianato c'è uno sterminio di licenziamenti e sono a rischio altri 35mila lavoratori.

Ogni giorno cresce la lista di aziende in bilico: Indesit, Cabind, Ceva, Caffarel, Streglio, Lear, Stabilus, Emmeti, Arancio, Car Ser, Res Nova, Valeo, Johnson Electric, Olimpias, Stampal, Sferal, CMS: sono solo alcuni nomi che conosciamo.

Non ci bastano più i rituali incontri con le autorità amministrative regionali e comunali, neanche le chiacchiere della inconcludente burocrazia sindacale, né tanto meno le solite promesse "politiche".

È ora di andare oltre le deleghe, che cominciamo ad agire in prima persona, che attuiamo forme di lotta decise e incisive per difendere con tutta la nostra forza il lavoro che ci permette di sopravvivere.

E' ora che i padroni mettano a disposizione i sovrappiù accumulati nei recenti anni appena passati, il governo sposti i finanziamenti dalle banche, dalle opere inutili e speculative, dalle spese militari ecc.. verso gli ammortizzatori sociali a difesa del lavoro : per una Cassa Integrazione al 90% e un Salario Garantito a tutti i lavoratori precari e ai licenziati.

Collegiamoci con tutti i lavoratori delle realtà in crisi insieme a quelli del territorio, compreso pensionati, giovani, immigrati, disoccupati e studenti, perché solo così la nostra voce e la nostra lotta potrà essere più forte e più incisiva.

Riunioni: lunedì ore 21,00 aula 1M (politecnico) V.Boggio 71/a
Rete di resistenza alla crisi
nonpagheremo@gmail.com
nonpagheremo.noblogs.org

Oggi ore 15 (sabato 28-2) C.G. Cesare ang. V. Andreis
Manifestazione contro il pacchetto sicurezza e le sue leggi Razziste

LE "INIZIATIVE" DEL GOVERNO ITALIANO

Il 28 novembre 2008 il Governo vara un pacchetto anticrisi che Tremonti, quantifica in **80 miliardi di euro, più o meno il 5% del PIL : in realtà comprende risorse già stanziare per lavori pubblici o per fondi UE**, (i miliardi di Tremonti e Berlusconi sono come i carri armati di Mussolini, che passavano da una sfilata all'altra, ma erano sempre gli stessi!).

In realtà la cifra per la quale si è chiesta copertura finanziaria al Parlamento con il DL anticrisi è stato attorno ai **6 miliardi**, che in sede di conversione parlamentare si **ridurranno a 5, compresi gli ammortizzatori sociali per cui si stanziava 1 miliardo di euro circa** e in un momento in cui l'OCSE prevede 400 mila nuovi disoccupati per l'Italia nel 2009, 900 mila la CISL, 600.000 la Confindustria.

A febbraio sono aggiunti altri **2 miliardi di euro** per rottamazione auto ed elettrodomestici e fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Da collegamenti Internazionalisti

Se non ora quando?

Una crisi magnifica ... ma solo se la faremo pagare ai padroni!

Per un coordinamento delle lotte e dell'autorganizzazione

Una crisi strutturale (e non congiunturale) scuote le fondamenta del sistema capitalista mondiale. Anche l'Italia ne è pienamente coinvolta e i proletari non potranno evitare di farci i conti. **Alcuni dati: nel mese di dicembre 2008 la Cassa Integrazione Ordinaria è aumentata del 525% rispetto al dicembre 2007 coinvolgendo 400.000 lavoratori, con un monte ore complessivo di 223 milioni. Contemporaneamente aumentano i licenziamenti, gli straordinari e i ritmi di lavoro.**

Ma mentre diminuiscono lavoratori occupati e ore lavorate, **continuano ad aumentare i morti sul lavoro e di lavoro** (1500 l'anno; un operaio morto ogni 6 ore) con oltre un milione di infortuni, molti dei quali producono invalidità permanenti, senza contare i **3.500.000 lavoratori in nero** (italiani e stranieri), sui cui "incidenti" non esistono statistiche ufficiali.

Tutti ormai ne parlano, ma dietro le **lacrime di cocodrillo** versate da governi e mass-media per le famiglie povere che non arrivano a fine mese, e per i morti sul lavoro, si nasconde l'intento reale della classe padronale di cercare soluzioni utili a tamponare gli effetti della crisi e salvaguardare i loro margini di profitto che hanno comunque come base l'aumento dello sfruttamento e perdita di diritti conquistati dai lavoratori con le lotte.

Tutto è lecito in quella che si presenta, sempre più apertamente, come una guerra di classe: **con l'utilizzo del nazionalismo, quindi del razzismo e della guerra, quale collante ideologico per far passare i propri interessi di classe come generali**, scaricando gli evidenti costi sociali della crisi sui proletari. Misure devastanti per i proletari (in primo luogo per gli emigrati), ma assolutamente insufficienti a fermare il dispiegarsi della crisi e l'emergere inesorabile del vero problema: **licenziamenti, salari e pensioni da fame, morti di lavoro e sul lavoro, aumento della precarietà, miseria e guerra, non sono altro che espressione della brutalità e della violenza del sistema capitalista.**

Una violenza sistematica che, alla faccia dei teorici della fine delle classi e del loro conflitto storico, continua a produrre lotte e mobilitazioni in tutti gli angoli del pianeta e che, negli ultimi mesi in particolare, sta dando segnali importanti, anche se ancora parziali, di ripresa anche in Occidente, Italia compresa.

L'esempio della lotta vittoriosa degli operai delle cooperative della Bennet di Origgio, invece, dimostra che con forme organizzative adeguate, basate sull'**unità internazionalista dei proletari**, sulla convergenza di settori sociali diversi, su una chiara prospettiva politica di classe in contrapposizione all'ordine sociale esistente, è effettivamente possibile **ribaltare i rapporti di forza e anche vincere delle battaglie.**

Nell'attuale scontro di classe è sempre più evidente il ruolo opportunistico della attuali organizzazioni politiche di "sinistra", quelle sindacali confederali, e l'inadeguatezza delle organizzazioni politiche anti sistema borghese e dei sindacati di base, nell'organizzare delle lotte efficaci per i lavoratori.

Diventano inderogabili momenti di confronto politico reale tra settori diversi, organizzazioni politiche e sindacali, accomunati dalla scelta di intraprendere lotte che incidano nei rapporti tra le classi (dalla scuola all'Alitalia, dai trasporti alle fabbriche, dai call-center, alle cooperative della logistica) per favorire una **ricomposizione di classe e dal basso effettiva**, uscendo dalla marginalità e dalla frammentazione di ogni singola lotta.

Su questi presupposti comuni viene indetta l'assemblea pubblica autoconvocata per domenica 1° febbraio a partire dalle 14.30, c/o il dopolavoro ferroviario di via Tonale, a Milano con l'obiettivo di individuare obiettivi praticabili, e, con essi un piano di lotta concreti, e forme di organizzazione adeguate a supportarle adeguatamente e ad estendere l'unità e la solidarietà tra lavoratori.

MILANO Per un coordinamento stabile delle lotte e dell'autorganizzazione

REGOLAMENTAZIONE CONTRATTI E SCIOPERI : Sotto a chi tocca

(Dalla RSU SLAI COBAS NEW HOLLAND di MODENA)

*"All' inizio vennero a prendere i comunisti,
e io non protestai, non dissi niente,
tanto io non sono mica comunista.
Poi vennero a prendere gli zingari,
e io non protestai, non dissi niente,
perchè si sa, un po' rubacchiano.
Poi vennero a prendere gli omosessuali,
e io non protestai, non dissi niente,
perchè un po' mi hanno sempre dato fastidio.
Poi vennero a prendere gli ebrei,
e io non protestai, non dissi niente,
perchè in fondo mi sono sempre stati antipatici.
Infine, un giorno, vennero a prendere me.
E a quel punto non c' era più nessuno a protestare".
(di M. Niemoller)*



“ORA TOCCA ANCHE ALLA CGIL La Cgil diceva :

Quando hanno normalizzato i Consigli di fabbrica, la Cgil diceva tanto sono solo casinisti e neanche iscritti.

Quando hanno regolamentato gli scioperi ridotti a sterili proteste virtuali, la Cgil diceva che tutto si poteva risolvere nel tavolo che conta

Quando hanno tolto la scala mobile, la Cgil diceva i salari si difendevano con la concertazione,

Quando hanno tagliato le pensioni, la Cgil diceva ma ?tanto noi gestiremo i loro tfr nei fondi pensione

Quando hanno istituito il lavoro in affitto e i co.co.pro, la Cgil diceva, tanto noi contrattiamo le assunzioni.

Quando escludevano i sindacati di base dalla trattativa e negavano ai Cobas il diritto di assemblea, la Cgil diceva che erano solo degli estremisti corporativi antiunitari.

Quando nonostante il no delle assemblee operaie, decidevano i funzionari o i voti dei pensionati usati come massa di manovra, La Cgil diceva che la democrazia era l'interesse generale del paese

Quando faceva fuori la sinistra sindacale a Brescia e nella Fiom di Milano, la Cgil diceva di difendere l'unità dei lavoratori e della democrazia

Quando i salari italiani sono diventati i più bassi d'Europa, la Cgil non aveva più niente da dire

Venerdì 13 la FIOM CGIL ha indetto lo sciopero contro la riforma del contratto firmato invece dalla CISL, UIL, UGL e FISMIC. Lo SLAI COBAS, sebbene non crede nella buona fede del gruppo dirigente di questa organizzazione sindacale e nella maggioranza dei suoi delegati, vista la storia passata e recente, invita gli operai a scioperare, perché l'attacco portato da questa riforma mina ulteriormente in modo ancora più grave, le condizioni di vita lavorativa e salariale di noi operai.

Come operai dobbiamo scendere in campo, smettendo una volta per tutte di delegare senza mai poi partecipare in prima persona! Perché altrimenti non potremmo mai decidere e incidere niente, per il nostro futuro!!! “

Il Comitato di lotta internazionalista si è formato nel maggio 2005 da compagni con esperienze nella Sinistra Comunista e antistalinista, con l'esigenza di un **internazionalismo concreto.**

La necessità di collegarci soprattutto alle masse sensibili per portarle all'impegno politico, ha sviluppato una discussione sugli scopi dello strumento di comunicazione cartaceo, portandoci a concludere che è necessario un'ulteriore sforzo di **chiarezza e di sintesi negli articoli**, senza rinunciare allo studio approfondito della realtà, affrontando i temi di attualità, stimolando la collaborazione di **compagni di altre realtà** che si pongono i nostri stessi obiettivi.

Ogni contributo, come proposto dovrebbe essere **discusso in ambito di una "redazione informale" più allargata possibile** e modificato con il consenso dell'autore, in modo tale che serva ad approfondire la conoscenza reciproca, ma soprattutto con l'obiettivo di **rendere più chiare le varie posizioni e opinioni** per poterle divulgare al più vasto strato di persone interessate.

Dal messaggio di benvenuto nella Mailing List di Collegamenti Internazionalisti:

...“Alcune realtà politiche, **Comitato di lotta internazionalista di Torino, Corrispondenze Metropolitane di Roma, Gruppi Comunisti Rivoluzionari, Pagine Marxiste di Milano, Red Link e Collettivo Internazionalista di Napoli, insieme ad altri compagni singoli** hanno avviato da qualche tempo un percorso di confronto e di **collaborazione politica** a partire dalle tematiche di opposizione alla guerra e dell'internazionalismo....

Gli argomenti su cui fino ad ora ci si è trovati d'accordo vertono su punti molto importanti, quali per esempio:

- **la constatazione teorica dell'imperialismo** (contro la teoria dell'impero e della globalizzazione),
- **la necessità di lottare innanzitutto contro il proprio imperialismo,**
- **di lottare in una prospettiva internazionalista** (sia contro l'illusione del socialismo in un solo paese che contro l'illusione di una lotta antimperialista per fronti e per tappe nazionali),
- **di respingere ogni suggestione di riforma dell'Onu** che (ancora più della Società delle Nazioni) è strumento delle maggiori potenze imperialiste,
- **la necessità dell'opposizione a qualsiasi governo anche di sinistra** e sulla scelta di rifiutare la battaglia per una nostra presenza nelle istituzioni rappresentative,
- il nostro comune posizionamento a **sostegno della lotta degli immigrati e contro ogni razzismo**, come parte della complessiva battaglia per l'unità di classe”.

Comitato di lotta Internazionalista di Torino – V. Baveno, 23

Aperto tutti i lunedì ore 18-20 redazione@lottainternazionalista.org

CIP 9 marzo 2008 La documentazione è reperibile presso : www.lottainternazionalista.org